II

BIOGRAFIA

DEI

Medici Illustri Bresciani

con la Cronaca

DEGLI SPEDALI DELLA CITTÀ E PROVINCIA

DEL DOTTOR

ANTONIO SCHIVARDI

MEDICO-CHIRURGO

FONDATORE DEI BAGNI IN BRESCIA

Premiato dall'Istituto di Venezia e dal Patrio Ateneo.

Vol. II.

BRESCIA

PER G. VENTURINI TIPOGRAFO

1852.

Le lettere e la storia mettono fuori e fanno sensibile quanto avvi di elevato, di generoso, di amabile, di divino, nella umana natura. Avvicinano l' uomo all' uomo e stringono in un fratellevole vincolo le nazioni. Ispirano l' amor della patria e creano monumenti che durano attraverso dei secoli e fanno sole immortali le glorie dei popoli.

Saleri.

AL SIGNOR BARONE

Camillo Ugoni

GIÀ REGGENTE IL CESAREO LICEO ED IL PATRIO ATENEO

SOCIO DI VARIE ACCADEMIE

DELL'ITALIANA LETTERATURA PROMOTORE

E COLTIVATORE INDEFESSO

QUESTI BIOGRAFICI STUDJ LETTI

NELLA BRESCIANA ACCADEMIA

ED ORA PUBBLICATI IN UNA RACCOLTA

L'AUTORE

OFFRE E CONSACRA.

INDICE

Cav. GIACOMO LOCATELLI.

Prof. BARTOLOMEO SIGNORONI.

GIOVANNI ZANTEDESCHI, Botanico.

BONIZZARDI e PEDRIONI, ristauratori della Bresciana Chirurgia.

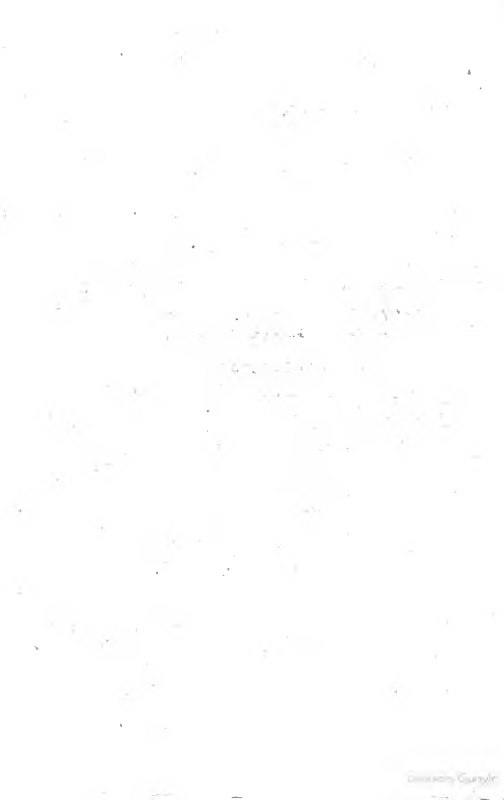
COCCHETTI CARLO, Medico e Magistrato.

Prof. GIACOMO ANDREA GIACOMINI.

CENNI.

CRONACA degli Spedali della Città e Provincia.

GIACOMO LOCATELLI

CLINICO MEDICO

O maestro . . . .
Non mi lasciar; del tuo consiglio il raggio
Non mi sia spento!

MANZONI.

Proseguendo, per quanto è da me, nell' intrapreso lavoro di venir rammentando le opere e le virtù dei Medici italiani (1), sono pervenuto a tale nostro concittadino, il quale, dopo aver onorato parte del passato e del presente secolo, morendo alla scienza, lasciò all' Italia, a Milano, ove per dieci lustri esercitò l'arte salutare, un vuoto, un desiderio che difficilmente verrà riempiuto. Lo che presentiva la lombarda capitale quando all' annunzio della perdita di quel Nestore dell' italiana medicina tutta si scosse e volonterosa accorse a degnamente rendergli i supremi ufficj di religione, di benevolenza, e volle inoltre gli fosse innalzato non periturо *monumento* nel teatro istesso della sua gloria, nell' ospedale maggiore.

(1) Da alcuni anni il mio divisamento di scrivere la storia dell' Italiana Medicina in biografica forma fu anche da altri sentito. Imperciocchè sorsero a togliere dall' obblivione le opere de' nostri e un Derenzi a Napoli, un Mataxa a Roma, Pacini nella Toscana, Costa pel Sabaudo stato, Cervetto, Robolotti, Del Chiappa, Coen e Levi pel nostro regno.

Nè mi si dia taccia di nutrire puerile e frivola affezione municipale, se ascrivo questo personaggio fra i *Bresciani illustri*, ben sapendo che l'uomo grande appartiene a tutta la nazione; che in noi tutti scorre sangue italiano, e che una si è la patria nostra.

Giacomo Locatelli trasse i natali nel 1756 da ricco casato in *Canneto*, terra in allora della bresciana provincia. In Brescia, ove abitava parte di sua famiglia, fece i suoi primi studj, e passò a Mantova a compiere il filosofico corso, costrettovi da vicende domestiche, e non da deficienza di bresciani precettori, come fu detto da taluno.

Dalle rive del Mincio avviossi a quelle del Ticino per apprendere in quell'Ateneo, di poc'anzi tornato al primitivo splendore dall'immortale *Maria Teresa*, la scienza universale, spintovi dalle attrattive degli studj naturali, e dalla volontà del padre, che era Medico del paese. La più fiorente Università d'Italia era in quel tempo Pavia, posseditrice di sommi ingegni, che soli bastavano ad un secolo e ad una nazione. Fu alla scuola dei *Tissot*, degli *Scopoli*, dei *Fontana*, degli *Scarpa*, degli *Spallanzani* e dei *Borsieri*, ch'egli si levò a vera sapienza, profittando della dottrina di quegli altissimi intelletti. Proclamato medico fissò stanza in Milano, e fu sua gran ventura l'aprire la medica carriera in sì splendida città, altrimenti avrebbe dovuto seppellire il proprio ingegno in un oscuro villaggio, dove tutte le circostanze mancano a salire in alto.

A quell'epoca era reggitore di quel ducato un magnanimo principe, *Ferdinando d'Austria*, che qual nuovo mecenate ajutava e sosteneva gli ingegni, sia

o che gli scoprisse da sè, o che gli venissero presentati. Fu per le sue largizioni che potè il nostro medico viaggiare alle più celebri scuole d'Europa; visitare i più rinomati istituti; assistere alle lezioni ed alla pratica de' più insigni medici, e stabilire poscia con essi continua epistolare corrispondenza sulle loro scoperte e sui loro studj, come appare dalle memorie che stampò a quel tempo intorno a chimici lavori di *Lubbok*, e sull'*innestamento del Morbillo*, essendo stato il Locatelli il primo in Italia a praticare questo profilatico mezzo, per quanto leggesi nelle opere del Borsieri e negli *Opuscoli scelti*, opera periodica che pubblicavasi in Milano da alcuni veri scienziati.

Tornato dalle sue pellegrinazioni vi fu accolto e festeggiato come uno dei principali ornamenti della metropoli e come oracolo di Medicina. Colà i *Verri*, i *Beccaria* e i *Parini* riempivano del loro sapere tutta Italia, diffondendo sì forte luce, che a niuno pareva lecito a que' giorni sentire bassamente di scienze e di lettere. Il nostro concittadino dall'arciduca nominato a suo *Medico di Camera*, ed eletto all'onore di succedere al suo gran maestro *Borsieri*, trovavasi assai volte a ragionare con que' luminari, e potè, conversando, profittare delle loro cognizioni, e cattivarsi l'affezione ed il rispetto di tutti che lo conobbero. Datosi poscia alla pratica, la intraprese, la condusse tanto in privato come in pubblico con tutta quella dignità, perspicacia e gentilezza che tanto raccomanda il medico all'opinione degli uomini. Dissi anche in pubblico, intendendo con ciò il suo servigio nell'ospedale maggiore, quando dal ristauratore de' ducali studj, il consigliere prof. *Pietro Frank*, d'immortale me-

moria, aveva istituita la *clinica medica* in quell' ospizio ed affidata per ordine supremo nel 1790 al dottor G. Locatelli.

In quel tempo i dogmi di *Brown* cominciavano ad invadere le nostre scuole e le menti dei medici; dogmi arditi ed erronei, che il nostro clinico aveva veduto nascere in Edimburgo, mentre udiva gli insegnamenti di *Cullen*, de' quali egli non fu mai persuaso. Fu il primo a portare in Italia la nuova opera, della quale fece una traduzione il Moscati. È difficile, diceva il chiariss. *De-Filippi*, è difficile a dirsi se l'Italia potesse offrire in quel tempo uomo più idoneo per mantenere saldi i principj della medicina, che andavano a sovvertirsi per la prepotente influenza del sistema browniano. Fu il Locatelli che si oppose al torrente degli errori, e vietò che sulla totale rovina dell'antica medicina s'innalzasse un'altra, la quale non avrebbe potuto essere che chimerica ed ipotetica, o cambiare il pacifico regno della scienza medica in una mostruosa anarchia. Nè a questo intendeva soltanto parlando dalla cattedra o scrivendo, ma sì pure nell'atto stesso della pratica, al letto degli infermi, dal quale diceva, dovrebbe avere origine e fine ogni sistema. Pratico incorruttibile, scrupoloso osservatore, studiava i fatti prima di giudicarli. Per questo non tardò a convincersi che il sistema browniano era dannoso all'umanità più di qualunque altro. E se tale dottrina non riuscì ne' nostri paesi funesta, come negli altri luoghi, conviene attribuirlo alla profondità del suo diagnostico ed alla esatta osservazione de' morbi. Devesi a lui l'arresto in queste contrade di quell' incendiario sistema, che costò tante vittime, col

chiamare i medici pratici al blando mediocre antiflogistico per vie di maggiori semplicità e con unità di metodo, ponendo con ciò le fondamenta, prima del *Rasori*, di quella Medicina che si appellò *Italiana*. Nel lavoro sulla petecchiale dell' erudito *Omodei* si legge: « Mille testimonianze viventi possono dichiarare che da tempo l' illustre professor *Locatelli* aveva già avvertito gl' incauti del gravissimo errore in chè era caduto il riformatore Scozzese, riducendo a picciolissimo numero le malattie infiammatorie, e che tanto nella Clinica dell' ospedale, quanto nella pratica privata, quel dotto medico seguitava a curare antiflogisticamente i mali che l' antichità aveva proclamato per tali, specialmente la petecchiale .... E le *annotazioni patologiche* spacciate da alcuni scrittori come cose nuove, erano verità che l' illuminato Locatelli insegnava fino dal finire del passato secolo. Il perchè se a taluno fra' Lombardi appartiene la gloria di aver mantenuto ed ampliato l' impero della flogosi, ed averne perfezionato il metodo curativo, egli è certamente a quegli, cui era in quel tempo affidato il clinico insegnamento nell' ospedale civile di Milano, cui tutta quella gloria si appartiene ».

Nuovi e memorabili politici avvenimenti preparavansi intanto a mutare le civili condizioni all' Italia . . .

. . . .

Se il nostro *Giacomo* non prese parte a quelle perturbazioni, valsero però esse a distorlo dai prediletti suoi studj, ad alterargli quella pace domestica, che ha pur tanta influenza sullo stato del nostro animo e sulla direzione delle nostre applicazioni.

Alle repubbliche subentrò nuovo Governo e poscia una nuova reale dinastìa venne ad istituire ed a comandare l' Italico regno. Da quella il nostro encomiato nell' anno 1805 ebbe la nomina di *Archiatro* della Corte vice-reale, e nel susseguente anno venne decorato dell' ordine equestre della *corona ferrea.* Onore, titoli che otteneva senza raggiri, senza adulazione, senza vili arti, perchè in lui intera viveva quella che nei Bresciani è virtù antica — non visitare ossequiosi gli atrii de' ricchi e de' potenti; non adulare; non lisciare; non alle ricchezze, ma solo alla gloria inspirarsi.

Correva così la vita, libera, onorata ed adorna della estimazione de' grandi, ammesso alla confidenza delle più cospicue famiglie della capitale, ed alla difficile amistà de' proprj colleghi, i quali fidenti in lui lo chiamavano sovente in consulto e ne rispettavano i detti. E non solamente i medici della dotta Milano, ma sibbene dei vicini stati, perchè era sì alta e diffusa la sua rinomanza, che venivano da ogni punto del *bel paese* a interrogarlo, ben sapevano ch' egli era grande prima d' essere rinomato, e che il sapere e la esperienza aveva preceduta in lui la riputazione e la fortuna.

Il Cav. *Locatelli* veramente non avrebbe per sè tramandato a' posteri quanto osservava e scriveva sulle sue *cure,* perchè era alieno dalla pompa dello scrittore, e perchè il suo cuore non alla lode ambiva, ma sibbene alla sublime consolazione degli *egri* fratelli, che per lui rinvigorivano a salute. Ma ciò venne operato da quegli allievi, che si addottrinavano coi suoi pratici esperimenti. La sua clinica per la squisitezza delle sue lezioni, pel numero degli scolari e per l' utilità

dell' insegnamento poteva uguagliare quella delle più rinomate Università. Egli appianava le difficoltà con un linguaggio elegante, puro, chiaro, senza ampolle e senza garrulità: con quello che addicesi all'esposizione di scientifici *veri*. Quanto grande il suo sapere, quanto elevato lo spirito filosofico! Ogni parola un precetto, ogni osservazione un ammaestramento, un aforisma dell'arte, sì che dai dotti eloqui uscivano educati dottissimi alunni. Primo fra i suoi discepoli a scrivere quanto veniva osservato fu *Enrico Acerbi*, giovine di alto ingegno e di belle speranze ahi troppo presto rapito alla medica scienza!

Egli nel 1819 pubblicò alcune *annotazioni di medicina pratica sulle malattie curate nella clinica dell' ospedale maggiore di Milano diretta dal professore Locatelli.* Queste furono causa d'una fortissima polemica tra il maestro e lo scolaro, ed a risolvere il primo ad *estendere* le sue *osservazioni sulle febbri continue, intermittenti*, e sui morbi d' infiammazione, che il lettore può leggerle stampate negli *Annali Universali di Medicina dell'Omodei*, onde scolparsi delle accuse che gli furono mosse sull'abuso che faceva specialmente del salasso.

Cessate per Sovrano decreto tutte le *Scuole Speciali* che esistevano in alcuni ospitali del nostro regno e riunite alle Università, rimase sciolto d'ogni ufficio d' istruzione anche il nostro clinico, non restandogli che il posto di Medico-primario di santa Caterina e degli Esposti e di altri stabilimenti e specialmente della *Casa di Salute*, che venne poscia istituita a Milano da alcuni benemeriti cittadini. — Così il *Locatelli* rientrò come in una specie di riposo, tornando

al quieto e dolce per lui esercizio dell' arte, poichè se è sublime e dilettevole lo studio delle varie parti della medica teoria, tanto più è soddisfacente la pratica quando per talento, per erudizione e per isquisito tatto riescono, come a lui, felicissime le cure.

Ai ragguagli intorno alla vita pubblica d' uno scienziato devonsi unire pur quelli intorno alla privata; perocchè a rettamente conoscerlo, qualunque sia il posto ch' egli occupa in società, non devesi giudicarlo quale appare in faccia al pubblico, ma deesi cercare eziandio nelle sue relazioni di famiglia, di amistà, di vicinato ecc. Il nostro *Giacomo* nutriva senso profondo di religione, di verace conjugale affezione; fu amoroso padre di inferma prole, che poi infelicemente perdette. Cuor sensitivo e operoso nelle sue sventure, fu modello di forte amicizia, sicchè nessuno ebbe mai a lagnarsi di lui, nè per bassa invidia, nè per malignità. Oh quanto era grande la generosità del suo animo!... Appena l'*Acerbi* trovossi ammalato si raccomandò al maestro (a quel precettore che aveva tanto alterato colle sue ingiuste critiche): questi generosamente corse a soccorrerlo, ad ajutarlo, ed a dargli il bacio della pace: l'*Acerbi* moriva riconciliato.

Scrisse il nostro professore, come sopra vedemmo, le *avvertenze* contro a quanto pubblicò l'*Acerbi*, le quali potrebbero formare un bel volume di pratica medica. Inserì varj articoli ne' giornali consacrati alla scienza, o descrivendo straniere teorie o casi singolari occorsigli nel suo lungo pratico esercizio, o traduzioni da diverse lingue, di cui era in possesso, onde instituire confronti di teorie e di cure: scrisse la storia della malattia del pittore *Errante*, che menò tanto rumore in Mi-

lano. Ad età più provetta compilò le sue *Memorie*, le quali trovansi manoscritte presso i suoi eredi. Queste sono come confessioni degli accidenti toccatigli durante il non sempre pacifico suo esilio quaggiù, che stampate potrebbero servire di *guida*. Le corrispondenze epistolari, che tenne cogli *Andrè*, *Blak*, *Mourò*, *Valentin*, *Rubini* e con molti altri, meriterebbero di essere fatte di pubblico diritto per la chiarezza delle idee, per la concisione, eleganza e semplicità dello stile.

A tutte le dette doti dell' ingegno e dell' animo aggiungasi un tesoro di esteriori qualità, che davano al venerando ottuagenario risalto e dignità. Egli era bello e grande della persona, ilare, animato e soave nel volto, di modi gentilissimi, facondo e sciolto parlatore. Quest' ultima specialmente è massima qualità al letto degli infermi: l' eloquenza del medico curante scende soavissima sul cuore dell'*egro*, e lo avviva e lo consola. È dessa che infonde il coraggio, ritorna lo spirito, dissipa i dubbj e la repugnanza a' farmaci, e il più delle volte compie la cura.

Noi fino a questo punto abbiamo ammirato nel Medico cav. *Locatelli* i suoi allori; ora si avvicina l' istante di piangere sopra i suoi cipressi. Quella face che per oltre mezzo secolo aveva gettato sì viva luce stava per ispegnersi e nel modo il più crudele. — Da mesi una lenta e indomabile malattia consumava la vita di lui, che tante vite aveva redente; quando, per caso inaspettato e terribile, nel giorno 19 aprile 1838, il fuoco che si apprese alle *coltri* del suo letto così rapidamente ne investì le sue membra, che in breve ora lo uccise..... « Oh Dio! di qual morte io debbo morire » furono le ultime parole dell' uomo grande.....

Se il prof. *G. Locatelli* non può essere allogato tra que' sommi che rinnovarono l'aspetto della medica scienza, occupa però un posto eminente fra quelli che la esercitarono con nuova sapienza, ed hanno in essa promosso un proficuo movimento. Il suo nome è inseparabile dalla storia del clinico progresso. Ei fu tra i pochissimi, che professando la clinica scienza, contribuirono a farla risplendere di una luce non effimera e mendace, ma vera ed eterna come ne è l'origine!

BARTOLOMEO SIGNORONI

PROFESSORE

DI CLINICA CHIRURGICA

...... Ahi! sugli estinti
Non sorge fiore ove non sia d'umane
Lodi onorato e d'amoroso pianto.
Foscolo.

Fra le perdite, che va lamentando Italia, e che feci conoscere altre fiate coi miei scritti, acerbissima è quella di *Bartolomeo Signoroni*, rapito immaturamente al lustro dell'italiana chirurgia, all'ornamento di una delle primarie Università ed alla gloria della nostra bella patria. Del pari di tanti altri *Sommi* toccò egli dure lezioni dall'avversità; ma la sua breve e burrascosa esistenza fu una di quelle che offrono esempii memorabili di quanto possono il coraggio e la fermezza di filosofici principj. E fu per questo ch'io vengo, o Accademici, ad aggiungere altra pagina a' miei biografici lavori temendo, che le sventure che attraversavano la sua carriera possano far dimenticare la sua memoria ed essere di ostacolo all'imparziale giudizio de' posteri.

Inviato per tempo a Pavia, dopo i primordiali studj nell'umile paesello ove nacque (Adro), ed in Bergamo, egli si applicò con ardore e profitto allo studio di tutte le parti che sussidiano la medica scienza fino all'epoca, in cui venne laureato.

A que' giorni reggeva la Clinica Chirurgica di quell'archigiunasio *Tommaso Volpi*, il quale, conosciuta l' attitudine e l' entusiasmo per la Chirurgia, di cui era dominato il *Signoroni*, lo prese a proteggere, ed a dischiudergli i tesori della sapienza e la via della celebrità. Giovandosi dell' amistà del maestro il giovine allievo ebbe tutti i mezzi onde ampliare le sue cognizioni, favorire lo sviluppo dell' ingegno e la perizia dell' arte dell' operare, in cui tanto si segnalò. Poichè s' avvide che la detta *arte* costituisce il ramo più luminoso della medicina, il più sicuro ne' suoi processi ed il più prossimo alla perfezione, assoggettate come sono da tempo le operazioni a veraci leggi dedotte dall' anatomia, dalla meccanica e dallo studio profondo dell' organo affetto.

Era l' anno 1821, allorchè ristauratasi quella Università coll' aggiunta di nuove Cattedre, di nuovi Gabinetti e di nuova istruttiva suppellettile, la Direzione aulica degli studj ordinò che ogni anno due laureati dai nostri Atenei venissero mandati all' imperiale Vienna, onde formare un *Semenzajo* d' uomini atti a rimpiazzare que' posti, che si rendessero vacanti, o come precettori o come sanitarii Magistrati. Il nostro concittadino *Signoroni* fu fra i primi prescelto. — E fu appunto in quella dominante, alla Clinica di *Kern*, all' Accademia Giuseppina, ove si fece conoscere qual valente operatore egli era, e quai frutti dell' Italico sapere aveva portato a quella metropoli, per cui non esitò quel professore unitamente all' archiatro *De-Stiff*, dopo 3 anni a proporlo alla Maestà di Francesco I.° acciò il nominasse alla vacante cattedra di Pavia, morto in quel torno di tempo il *Volpi*.

La *prolusione*, che lesse all'apertura degli studj, sulla *dignità della chirurgia*, fu una delle più erudite e più energiche che siano state lette in simili occasioni. Rappresentava tale scienza sotto gli aspetti i più elevati ed i più filosofici, che la massa degli scrittori su tale materia non era solita esporre. — Indi cominciò le sue lezioni teoriche e pratiche, ed il suo insegnamento veniva dalla scolaresca accolto ed applaudito non solo per le cognizioni di cui si mostrava dotato, ma altresì per la chiarezza e pel calore che sapeva infondere alle sue esposizioni. Nel fiore degli anni assunse sì malagevole incarico e si mise all'opra con quell'ardore che giudicava bastevole a superare ogni ostacolo, ed a sedere sulla cattedra sicuro. Ma la gelosia che destava agli invidi la sua nascente riputazione, fu causa della sua non meritata *sospensione* alla fine del semestre del primo scolastico anno.

Il Bresciano professore non iscoraggiossi, anzi si distinse per le risposte date alle *inquisitorie obbiezioni* cui gli fecero i *Membri*, mandati dall'I. R. Governo ad istanza di alcuni malevoli, onde sindacare il suo operato: e si ammirò sopratutto la sagacità con la quale seppe discernere le secrete intenzioni de' suoi *accusatori* e *giudici*. Dopo non molto tempo si conobbe l'errore in cui si era incorso col privare la pubblica istruzione de' suoi lumi; venne richiamato e così potè imporre silenzio a' suoi nemici.

Decesso a Padova il professore *Cesare Ruggeri*, venne colà, dall'Imperatore che lo aveva nominato, trasferito; e sopra tale nuovo Teatro il *Signoroni* aumentò i suoi chirurgici trionfi. La Chirurgica Scuola patavina venne istituita fino dal 1392, ma non vi si insegnava che la

parte teorica, e solo nell' anno 1736 si passò alla pratica nell' antico spedale di san Francesco, dove un tempo, un grande Italiano, *da Monte*, primo al mondo, teneva Clinica Medica. V' ebbero diversi professori, ma nessuno si distinse, poichè non fecero progredire d' un passo la chirurgica scienza; e solo ai Clinici esperimenti di un *Signoroni* è dovuta la fama che attualmente gode. — Chi più di lui immaginò sì maravigliosi operativi processi, giustificandone il valore con operazioni le più ardite da sorprendere la pubblica ammirazione?... Opera radicalmente le *Ernie inguinali* col processo da lui chiamato *Chilissorafia*, togliendo così a' mortali pericoli molti individui. Trova il *ferro squarciatore*, onde facilitare lo *sgusciamento* dell' osso del calcagno in casi di *Carie* centrale, conservando l' armonia ed i regolari esercizj del piede colla gamba, ed evitando con ciò l' amputazione o la disarticolazione. Con tanaglie *ossivere a becco*, come le cesoje degli agronomi da lui inventate, arrivò pel primo ad esportare parte e tutta l' inferiore mascella per esteso *Osteo-Sarcoma*, col salvare gli esterni tegumenti per coprire la deformità; non che una *Lancia dentata* per la separazione dell' osso mascellare ed il *Cucchiajo* sgusciante per l' isolamento del medesimo. Immagina il *Compressore* delle arterie, onde col sospendere il sanguineo circolo in caso di aneurisma, e dilatare i vasi collaterali, far riescire più sicura l' operazione. Per la completa guarigione delle fistole *Cisto-vaginali* adopera un suo particolare *stromento*, che dopo la cruentazione e sottura de' margini, lo introduceva in vescica, onde far isgorgare l' urinoso fluido. E l' *Ortopedia*, quella parte della scienza che ajuta ed

abbella gli arti locomotori, come non accrebbe il Signoroni con nuove e più sicure macchinette?

Per non uscire dai confini, che mi sono prefisso, tralascio di accennare gli altri apparecchi dal nostro clinico *inventati* o *perfezionati*, i quali sono esposti nel *Museo chirurgico* di Padova, non che la moltiplicità de' *sussidii* introdotti in quelle Sale a sollievo dell' umanità ed al decoro ed incremento di quella Scuola. Ed io, senza nulla esagerare, dopo che visitai le migliori Cliniche d' Italia e di Francia proporrei la patavina a modello. Poichè poche furono le parti della scienza del medicare, alle quali il Signoroni non abbia aggiunto alcuni perfezionamenti o non abbia somministrato materia d' interessanti osservazioni. E quando fu costretto ad allargare l' insegnamento, quando gli venne ingiunto per *suprema determinazione* di disimpegnare anche la cattedra così detta delle *Istituzioni Chirurgiche*, fu allora che riuscì spesso a separare ciò che consigliano ed autorizzano la ragione e la esperienza, da quello che apparisce contrario ad entrambe. Fu allora che mostrava al letto de' malati l' esempio unito al precetto e la pratica in relazione alla teoria, passando successivamente in rivista colle sue lezioni tutta la scienza.

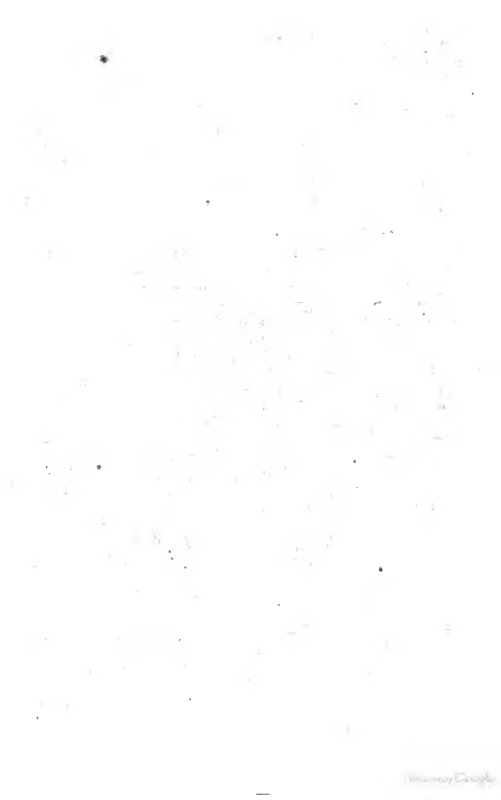
Tanta operosità, o Signori, è quasi incredibile, se aggiungete che all' inventare e perfezionare associava egli lo scrivere, onde rendere edotto il pubblico di quanto faceva. E stampava, senza rammaricarsi dell' esito, senza brigare favori da' giornalisti, senza adirarsi contro chi continuamente si mostrava avversario a' suoi dettati.

Fra le diverse Memorie, che lasciò, risplendono sopra tutte i = Prospetti clinici di Pavia e di Padova =

I *Risultamenti* della cura della Sifilide = Indi gli articoli di cui arricchì gli *Annali* delle Mediche scienze dell'*Omodei*, di *Fario*, di *Spongia* e d'altri nazionali e stranieri.

Valga per la verità di quanto esposi sugli esimj meriti del *Signoroni* la testimonianza degli eminenti allievi che escirono dalla sua Scoola, degli uomini i più celebri con cui era in relazione (alcuni de' quali gli dedicarono eziandio le loro opere); delle accademie che lo aggregarono alle loro Società e de' premj ottenuti dagli imperiali e reali Istituti del Regno per le sue invenzioni e perfezionamenti, delle chiamate continue per consulti e per operazioni nelle venete città, e sopra tutto valga quanto trovasi stampato negli *Atti* dei *Congressi*. In quelli di Firenze il chiariss. prof. *Raffaeli* di Napoli lodò l'utile del suo operare ed animò i membri dell'assemblea chirurgica a *voler dare a questo illustre italiano pubblici segni di riconoscenza;* lo che fu eseguito unanimamente. Ed in quello di Padova il benemerito presidente *Rossi* di Parma prendendo la parola intorno alle ardue operazioni del *Signoroni*, ne lodò altamente la *perizia* e *la destrezza dell' esecuzione*, ed alle sue espressioni tutta la *Sessione Chirurgica* replicatamente e vivamente fece plauso. E il prof. *Vannoni* di Firenze pregò a nome dell'adunanza il preside a voler porre negli *atti* i disegni degli stromenti del maestro *Signoroni*, come cosa d'alta importanza, e come si era negli altri Congressi usato.

Bartolomeo Signoroni, il cui nome ora appartiene alla Storia della Scienza, era alto della persona, esile e con lineamenti risentiti. Gli si rimproverava alteri modi ed illimitate esigenze. Ma tali sentimenti gene-

rati dal suo eccitabile temperamento, e da una maniera particolare di sentire (che fu poi causa della precoce sua morte) erano compensati da un cuore eccellente e d'una beneficenza la più operosa verso chi domandava consigli ed ajuti. Sempre tribulato, perfino nel seno della sua amata famiglia; non conservò rancore per nessuno; obbliò le ingiurie e rimunerò coi beneficj i suoi instancabili detrattori. Ei fu fino all'ultimo spiro fatto segno di censure le più ingiuste, perchè grande, perchè non cortegiano, perchè non ipocrita, perchè sprezzatore d'ogni vile apparato di che solevano adornarsi i suoi emuli; egli non nutriva che la più nobile delle compiacenze e la più durevole delle glorie, di aver contribuito all'avanzamento delle scienze e d'aver giovato all'umanità!

GIOVANNI ZANTEDESCHI

MEDICO BOTANICO

Naturae interpres et minister.

La nostra famiglia deplora a questi giorni una novella perdita, uno de' suoi più instancabili collaboratori, uno di coloro che fecero colle opere e coll'esempio avvantaggiare nella civile sapienza la Bresciana Accademia. Alla medicina ippocratica fu tolto uno dei migliori suoi sostenitori, alla Botanica un passionato cultore ed agli abitatori de' nostri monti il medico-filantropo. *Giovanni Zantedeschi,* Medico-condotto in *Bovegno* nella valle Trompia, chiarissimo per sapere, per modestia e miti costumi, non è più; il giorno 19 maggio fu l'ultimo della laboriosa sua esistenza tronca da precipitoso non preveduto malore. Onde io per gratissimo eccitamento dell'esimio nostro preside mi sono proposto di parlarvi del defunto compagno, dei suoi studj e di quanto fece caro e desiderabile il viver suo. E mi v'accinsi volonteroso e al più presto che m'era possibile, perchè tornami doloroso assai l'aspettare ed il vedere come tant' altri trapassati nostri colleghi rimangono ancora senza un fiore, una lacrima, un ricordo; dimenticati da quegli stessi, a' quali sarebbe obbligo di rendere pubblica e solenne testimonianza di lode a que' benemeriti che ci precedettero.

Nacque in modesta fortuna a *Breonio,* terra del Veronese, nell'anno 73.° del trascorso secolo; fu cresciuto agli studj in Verona, poscia nella vetusta Università di Padova alla scuola dei *Caldani*, dei *Gallini*, dei *Sograffi*, dei *Comparetti* e di tutti que' grandi luminari della scienza medico-chirurgica, che illustrarono l'italico regno ed il secolo di Napoleone.

A que' tempi una illustre donna, *E. Treves* raccoglieva in Padova nella propria casa a' serali trattenimenti il più bel fiore degli ingegni di quella dotta città, che alle naturali scienze si dedicavano. Fra quegli eletti venne ammesso ed onorato il giovine *Zantedeschi*, già conosciuto per le sue botaniche esercitazioni. Ivi conobbe e strinse amistà col traduttore di *Ossian*, il vivace e buon *Cesarotti*, il quale lo innamorò della greca e latina letteratura, degli scritti dei classici e della storia di ogni umana filosofia.

Soddisfatto che ebbe alle prove prescritte dalle accademiche leggi e ricevuto il titolo che lo autorizzava a fare l'applicazione delle sue cognizioni alle cure delle malattie, tornò ai domestici lari di speranze pieno e di buon volere.

All'Adige in riva frequentava per un biennio alla pratica dei riputatissimi medici *Bongiovanni*, *del Bene*, e del commentatore d'Ippocrate *Targa;* e divenne per la comunanza degli studj famigliarissimo a *Ciro Pollini*, il quale più tardi si giovò dell'opera sua ne' lavori botanici, come ne fanno conoscere le lettere a lui indiritte. Ottenuto il libero esercizio, come usavasi a que' dì, portossi nella nostra provincia, prescelto a Medico-condotto per un lustro in *Tremosine* e poi per quarantun anno in *Bovegno*. E fu sua buona ventura

l'essere chiamato ad esercitare la medicina fra le sparse contrade delle nostre valli e delle nostre montagne, ove ebbe opportunità di abbandonarsi a quell'ardente amore, che natura gli aveva concesso per la botanica, la più amena fra le scienze ed una delle più utili. Là era quanto poteva attrarre e i sensi e l'animo dell'uomo educato alle vetuste e semplici forme del bello. Una natura ora alpestre e selvaggia, ora amena e sorridente a scene sempre varianti, un fiume che rompendosi fra le roccie empie del rumor suo la valle, un aere purissimo, una fragranza che spira soave dal verde tappeto delle pendici, una luce che tutto colorando avviva e consola: là presso a semplici abitatori, costumi pur semplici che ritraggono dalle tradizioni antiche. Là dunque fermò sua stanza il *Zantedeschi* e fece sua patria di adozione *Bovegno*, che egli onorò fino all'estremo di sua vita coll'opera, colla penna e colla parola.

Correva l'anno 1812 quando concepì il lodevole disegno di compilare la *Flora Bresciana*, tanto generalmente desiderata. Fu allora che a tutto ardore portavasi sugli erti monti, nelle selve, in orridi rupi e burroni ad osservare, dal rovere gigante che coll'annoso capo saluta le nubi al muschio pigmeo che tutto al suolo aderisce, per sorprendere al loro nascere, alla loro germinazione e per isvellere dal tuo regno o natura i misteri. Nel primo *Saggio* che lesse, in latino dettato, a quest'Ateneo rassegnava una eletta descrizione di 129 piante delle più rare e pellegrine, e fra queste, due non per anco da' Botanici descritte, che sono: la *Betonica Pradica* ed il *Leserpitium nitidum*, al quale ultimo i naturalisti apposero il suo nome. Trovò pure la *Campanula Raineriana*, non stata

descritta che dalla *Parpenti;* scoverse la *Sassifraga Aracnoidea* nota solo allo *Sterber*, da altri non conosciuta in Italia a quel tempo. Questi fecero parte dei lavori — *Sulle piante Italiche le più rare* — del Botanico di Pavia, il *Moretti,* col quale tenne sempre epistolare corrispondenza. Alla lettura del *Saggio* fece precedere una *prolusione* che porta per titolo — *Dell'origine dello studio de' vegetabili e dei varj progressi del medesimo nelle diverse età del mondo* — pubblicata in un' opera di questa scienza, che in allora si dispensava.

Trascorso un anno, eccolo ancora fra noi a leggere la descrizione delle *Alghe* delle nostre montagne, in numero di 75 specie, delle *Epatiche* e delle *Felci* di tutta la provincia. Poscia intrattenne la nostra Accademia coll' *Elenco* dei *Muschi* della Valle Trompia, descritti e delineati con la medesima esattezza del sopra citato saggio, poi con la *Memoria* = *Sulla temperatura della Bresciana provincia desunta dalle varie stirpi ch' ella produce* = dimostrando che le piante crescenti spontanee nel nostro circondario a diverse altezze dal livello del mare, sono una giusta misura della temperatura e del clima di ciascun paese, e perciò da risguardarsi qual termometro naturale.

Nell' anno 1820 il *Zantedeschi* inserì nel Giornale di Fisica ecc. redatto dai professori *Configliacchi* e *Brugnatelli*, la *Dissertazione* sui *Funghi* della provincia, che venne in più tornate a leggere all'Ateneo, divisando di completare la raccolta di que' vegetabili. Per questo lavoro non lo scoraggiava la sentenza del gran *Linneo*, il quale asserì che nell' ordine dei funghi, ad obbrobrio della Botanica, eravi un immenso

caos, non sapendosi ai tempi di quel sommo naturalista, distinguere le specie dalle varietà. Progredì esso nel lavoro aiutato dagli studj di Italiani e forestieri Micologi, fortunato di scoprire in questa parte molti arcani della natura, di volgere quella tenebre in luce, e di mettere finalmente un ordine nello stesso caos Linneano.

Al lavoro sui funghi fece succedere altro che interessa assai anch'esso da vicino l'umanità, voglio dire quello che tratta: *delle piante venefiche*, che vegetano fra noi senza coltivazione, delle quali a maggior istruzione presentò anche i disegni col nome scientifico e volgare: lavoro finito che vorremmo posto in luce a generale vantaggio. Il nostro medico-scrittore ordinò quelle piante col metodo naturale, seguendo i due grandi maestri *Lamark* e *Mirbel*, e collocandole in nove rispettive *classi*. Nella prima mise il *Giusquiamo nero*, la *datura stramonio*, l'*atropa bella donna*, il *solatro degli orti* e *la solano dulcamara*. Nella seconda le tre *specie di Cicuta* e la *Pastinacea selvatica*. Nella terza la *Pulsatilla*, l'*Anemone dei Boschi*, l'*erba Sardonia*, l'*aconito Napello*, il *Melapondio* e la *Eristoforiana*. Alla quarta il *Veladro* ed il *Colchico*. Alla quinta il *Nerio*. Alla sesta la *Timilea*; l'*arnica montana* alla settima; il *Tasso baccata* all'ottava, ed il *Loglio* alla nona; offerendo inoltre alla descrizione delle parti costituenti la pianta, la specie del veleno di che è dotata, l'etimologia e a quali animali torna nociva, non che i caratteri venefici di ciaschedunа.

Venne nominato Socio onorario e poi attivo, nel medesimo anno, dalla nostra Accademia ed era ben degno di sì onorevole dimostranza, e quanto egli lo apprezzasse vel dica la lettera di ringraziamento conser-

vata nel nostro archivio. Ne appalesò subitamente il grato animo col venire a leggere (acciò soddisfare all'obbligo dell'*attività*) come *Prodromo* alla grande opera che in sua mente disegnava, la *Flora medico-economica*, ove sono registrati ordinatamente que' vegetabili, che ci crescono attorno per l'uso domestico e quotidiano e per l'arte di guarire; ne dice il carattere generico e specifico, i sinonimi, le qualità elettive nella medicina versando nella descrizione e nella storia. È opera utilissima anche ai non medici, e specialmente al povero colono, costretto assai volte a sacrificare in parte all'ingordigia de' farmacisti le sostanze più necessarie ai supremi bisogni della vita!

Dagli studj della scienza di cui è parola, appartenenti alla terapia ed alla igiene, s'industriò il *Zantedeschi* dei vantaggi della Botanica alla pubblica e privata economia ed alle chimico-tecnologiche discipline, che in un'altra tornata lesse a questa scientifica e letteraria Società, = di *alcuni alberi indigeni della provincia e delle due primarie famiglie*, la *Conifera* e la *Amentacea*. = Furono inoltre materia alle sue lucubrazioni le sostanze stimate proficue per l'arte tintoria, indicandole onde formare i diversi colori. Di quanta importanza sieno questi studj, o Signori, intorno ai prodotti delle nostre piante, potete agevolmente giudicarlo dai progressi della scienza d'oggidì; nè può mai bastantemente il filosofo meditare qual importante parte hanno in natura, essendo esse le manutentrici e fors' anche le produttrici dello stato attuale della nostra atmosfera, e senza le piante la superficie terrestre diverrebbe arida e nuda, offerendo lo spaventevole aspetto d'un'immensa sterile solitudine. La moltipli-

cità, notò il Zantedeschi nella sua prefazione alla Flora, dei cangiamenti operatisi continuamente ed a un tratto ne' vegetabili, la grande varietà delle differenti sostanze ed anche opposte, che nondimeno provengono dai medesimi ingredienti e quasi dal medesimo luogo; l'ordine e l'intelligenza con cui ogni cosa è regolata. Non mai due operazioni che si danneggiano fra loro, non una discordanza, non una irregolarità, non una perturbazione: tutti i mezzi sono coordinati: ogni intento è facilmente compiuto e in un modo da sorprendere e da riempiere di meraviglia l'osservatore!

L'ultima *Memoria* intorno a questa materia dettata dal solerte bresciano naturalista fu un *nuovo viaggio botanico alle alpi Bresciane e Bergamasche nel* 1836. Ne ammaestra in esso delle piante ch'ei rinvenne in quelle alture sepolte dalle nevi per ben nove mesi all'anno. E siccome sì nel partire da *Bovegno* che nel ritornarvi percorse parecchi vasti monti, così fa cenno di quelle che allignano in essi specialmente di parecchie, che non vide nelle altre escursioni, o perchè proprie di certe località che fortuitamente alle sue indagini fuggirono, o perchè abitano luoghi più alpestri, e quasi inaccessibili cui non fu dato allora di giungere. Noi, tra le specie annoverate scegliendo le più rare, le indicheremo colla nomenclatura da esso lui adottata, che è quella di *Vildenow*, e sono le seguenti: *Hieracum aurant*, *Pteris crispa*, *Laserpitium simplex*, *Eufrasia nana*, *Lonicera piereneica*, *Swertia perennis*, *Lamicum pedemontanum*, specie tutte che non furono dal *Pollini* rinvenute nella contermine veronese provincia, come lo attesta lo stesso botanico dell'Adige. Alle medesime aggiunse l'*Arnica glacialis* sulle rupi, l'*Ane-*

mone paldensis, l'*Acquartia crocea*, rarissima *specie* non trovata che nelle alpi di Salisburgo e sul monte Baldo; il *Buplerum ranunc*, la *Placa alpina* nell'alveo del Caffaro e nei di lui angoli paludosi, l'*Arabis lucida* non veduta per anco da alcun altro, fuori dell'Ungheria: la *Sassifraga opposifolia* trovata sulle eccelsi vette del Blemmo coi fiori sporgenti fuori dalla neve.

Ed acciocchè la nuda esposizione non avesse a riuscire noiosa a chi ne udiva la lettura, la ornava colla pittura o di una amena veduta alla sommità d'un alto giogo, o della posizione deliziosa d'una valle, o dell'orrido aspetto di una rupe, o delle cime dorate dai raggi del ministro maggior della natura, o della formazione improvvisa d'un temporale sulla cima d'una montagna che manda e lampi e tuoni, o di capra selvatica inseguita da'cani, o delle caccie date dall'orso e dal lupo alle pecorine mandre o del nibbio ai corvi. Chiude col fare menzione dei disagi durati nel tempo delle sue perlustrazioni sull'erte pendici, certamente da non porre a fronte alla soddisfazione provata nell'aver fatta ampia raccolta de'più preziosi oggetti di cui va superba la storia naturale de'vegetabili della provincia nostra!

Per sì copiosi e lodati lavori il segretario *Arici* esclamava: « Sia lode a lui, e la sua lode torni a rimprovero di que'valenti, che diconsi affatto impediti dal ricordarsi vivi colla sapienza de'loro scritti, recandone la colpa alla pratica, che tutta, a loro dire, ne occupa la vita e toglie ogni tempo ad altro lavoro; comechè la faccenda non sia poi sempre tanta da rubar la vita e ogni modo di far parte ad insegnare altrui quello che loro occorre nell'esercizio de'proprj studi. E questa

istessa cosa loro dice col fatto quel buon amico di tutti i buoni, Giovanni Zantedeschi, il quale non lascia passare accademico anno senza dimostrarsi con sua lode ed altrui utilità, venendo a posta a leggere alcuna bella cosa, che risguarda le scienze naturali da lui degnamente professate. E tanto maggiormente l'Ateneo dee lodarsi e gloriarsi di così esperto collaboratore, in quanto che si consideri il lungo studio e l'opera e la spesa e la fatica e il pericolo delle sue dotte peregrinazioni ai più aspri luoghi e lontani, onde mettere insieme tanta dovizia di sapere. Nè ingrato per altro dimenticò l'Ateneo le debite ricompense di lodi e di premi a tanto travaglio, chè *premio* onoratissimo ottennero le sue *Collezioni* ».

Ma ora è tempo di passare alle sue cliniche esperienze, alle cure di complicate malattie, ai gravi patologici casi che gli occorsero nella lunga sua pratica, e che noi per brevità solo accenneremo que' morbi debellati coll'*acqua marziale* del suo paese, della quale premetteremo, seguendo le sue traccie, uno storico cenno. Quest'acqua, che dal non accostarvisi alcun animale per berne, ebbe nome di *acqua negra*, scaturisce per diverse polle fra rilucenti frantumi di *schisto micaceo* e di *quarzo metallifero* a un 700 metri dal livello del Mediterraneo, distante un'ora di cammino da *Bovegno*. Al caso è dovuta la sua scoperta, come di molte altre sorgenti, nè si conosce l'epoca precisa del fatto trovamento. Ad un valligiano che per proprie malattie peregrinava ora a tentare le virtù delle acque di *Recoaro*, ora di quelle di *Pejo*, ora di quelle altre di *Rabbi* devesi il prezioso rinvenimento. Condotta la chimica analisi, 1831, per ordine di quel municipio dal

capo-speziale degli ospedali di Brescia e consocio *Stefano Grandoni*, si otteunero i seguenti risultati, che allo scrivente piace di adoperare per bene descriverli le parole del Medico di Rovato *Pietro Atazzi* (1), di cara e desiderabile memoria, il quale le esperimentò sopra sè stesso prima di consigliarle ad altrui. = L'acqua ha facoltà purgativa, e credo che sarà l'effetto del solfato di magnesia che contiene. La esperimentai sempre molto dioretica, e ciò sarà in forza del carbonato di potassa che vi sta disciolto. La conobbi atta a liberare lo stomaco dall' esuberanza degli acidi che lo opprimono, e probabilmente sarà in virtù della magnesia, od ossido di magnesia che fa parte de' suoi ingredienti. Ha questa il potere di raffrenare la circolazione, e credo accaderà per la forza del perossido di ferro che in sè racchiude, quale sembra più dirigere la sua azione ai vasi sanguigni. Finalmente arreca alacrità, e pare che ciò sia per la proprietà del gas acido-carbonico che porta con sè. =

Non si tacquero le dette virtù, anzi si diffusero ai vicini ed a' lontani paesi e per gli esperimenti e per gli scritti e per le cure fortunatissime del *Zantedeschi*, se ne accrebbe la riputazione. Dal complesso delle *Storie* da lui pubblicate di guarigioni operate in persone d'ogni sesso, d'ogni età, d'ogni condizione, e tuttavia viventi testimoni della verità, si rileva: aver *esse* giovato nella procedenza del *retto intestino*, nella *pellagra*, nell'*amenorrea*, nelle *affezioni isteriche*, nelle *fisconie*, ed operarono poi meravigliosamente nelle ostruzioni *viscerali*, nelle *reumatalgie ricorrenti*, nelle *diar-*

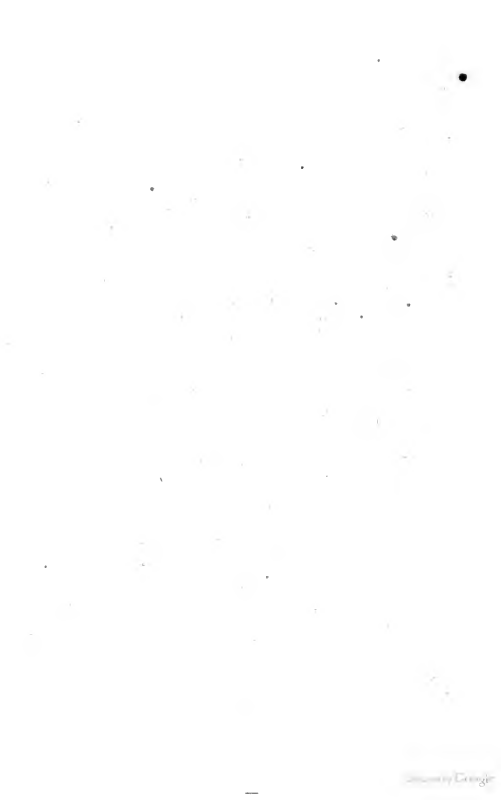
---

(1) Vedi l'appendice.

ree pertinaci e ribelli, nelle *piaghe scorbutiche*, nella *ipocondria*, negli infiltramenti degli *arti*, nei *prolassi d' utero* e nelle *artritidi*. La copia, la diversità ed i felici esiti dei casi riferiti avrebbero bastato a togliere ogni dubbio sulla virtù dell' acqua *minerale* di *Bovegno;* ma l'Ateneo prima di annunziarla al pubblico col mezzo de' suoi Commentarj ha voluto nominare una *Commissione* acciò si portasse sul luogo a verificare la autenticità della fatta analisi e la verità della sua efficacia. Ed i membri della medesima, nulla trascurando a tanto uopo, trovarono essere vero quello che fu detto, usato e pubblicato sulle virtù di detta acqua.

Fra questi studj, che più a lungo vivendo avrebbe aumentati, tra i grandi servigi resi alle scienze, all' umanità ed alla direzione di quello spedale, moriva il Zantedeschi di brevissima malattia, che sulle prime non parve da farsene conto, e la sua morte compendiò tutta la sua vita

Tota enim philosoforum vita, commentatio mortis est.

Beato nella solitudine di Bovegno, superiore alle lusinghe ed all' ira dell' instabile diva, straniero ad ogni pubblico e privato avvenimento, lontano dal rammaricarsi per le male opere degl' invidi, degli scioperati e dei detrattori dell' altrui fama; d' indole franca, confidente, pacifica; d' umor giovale, di tratto diguitoso, cortese, libero, percorse la sua lunga carriera nel costante uso delle sociali virtù, nelle utili discipline, tutto raccolto nella scienza, che per dieci lustri professò ed onorò!

BONIZZARDI e PEDRIONI

I RISTAURATORI
DELLA BRESCIANA CHIRURGIA

. . . . A' generosi
Giusta di glorie dispensiera è morte.
Fosc.

Torna grave e doloroso l'Ufficio che ogni anno, al-l'apertura della nostra Accademia al principiare delle nostre *sedute*, mi sono imposto di commemorare la perdita di alcuni nostri amici e colleghi che nelle scienze medico-chirurgiche portarono vanto e si resero al-l'umanità benemeriti.

Il trattenervi altre volte ch'io facea delle nostre antiche glorie, sulle quali tante età vi corsero sopra, erami certamente men grave; poichè divisandone le dolorose circostanze che le spensero, il cuor nostro non pianse alla loro dipartita immatura o impreveduta. Ma quando, come ora faccio, si parla o si scrive di trapassati che nacquero, crebbero e vissero con noi congiunti con vincoli di stretta benevolenza, il solo ricordare il nome ci rinnova il dolore e le lacrime. Questo voleva dirvi, o accademici, annunziandovi la perdita da Brescia lacri-

mata di due ottimi cittadini, di due valenti scienziati, di due esperti chirurghi, i dottori *Giuseppe Bonizzardi* e *Giuseppe Pedrioni*.

Cresciuto il primo nello studio delle lettere elementari nel *villaggio di Goglione*, ove nacque nel 1789, e compito con lode il filosofico corso nel nostro Liceo, si portò all' antica Università di Pavia a dar opera allo studio della chirurgica dottrina, alla quale sentivasi destinato. Alla scuola d' un *Antonio Scarpa*, splendore e lume di tutta Europa, si ammaestrò fino a che venne laureato. Poscia passò alla pratica nel grande spedale di Milano, chiamatovi dalla fama di que' valenti precettori *Palletta* e *Monteggia*.

Correndo l' anno 1818 venne a Brescia, onde essere *Assistente* nel nostro Spedale, indi *primario Chirurgo* provvisorio in una delle *Sale* nosocomiali.

La bresciana chirurgia, è forza il confessarlo, era a que' tempi ancora nelle orme del *Nannoni* e dell'*Heistero;* un composto di poche pratiche cognizioni tratte da' maestri delle nostre così dette *Scuole speciali*, dalle quali i giovani dopo alcuni mesi di studio venivano *patentati*, o come dicevasi *Licenziati in Chirurgia*. Alcuni uomini pieni d' ingegno e di dottrina, *Castellani*, *Mosti*, *Simoni* allievi di estranee Università avevano abbozzato una *riforma* dietro i principj dell' era novella della chirurgia: avevano inaugurata la prima pietra del grande edificio, che poi non videro ad ingrandirsi,

chi per la loro morte e chi pei morbi da cui furono affetti nei loro ancora verdi anni. Fu il *Bonizzardi* che l'ajutò, che la ristaurò, che pose la scienza nel suo dovuto seggio d'onore, sollevandola dall'umile sede in cui era per l'orgoglio dei medici. Mancava perfino l'ospitale d'un *Chirurgico armamentario;* fu egli che lo creò e che lo arricchì de'ferri i più accreditati delle italiane cliniche e de'più grandi operatori. Gli apparecchi per le fratture, di *Desseau* e di *Boye* furono da lui introdotti e perfezionati. Inventò un *compressore* delle arterie in caso di aneurisma, contemporaneamente a quello del Signoroni. Da anni giacevano centinaja d'infermi con *ulceri croniche* alle gambe senza speranza di guarigione: fu il nostro professore che coll'applicazione del metodo di *Bayton* rese la salute a quegli infelici, sollevando il *Pio Luogo* d'un'ingente spesa. Nessuno dei nostri vecchi chirurghi ardiva in quelle condizioni operare la *Cistotomia*. Tale sublime operazione veniva trattata da ignoranti Litotomisti (Chiari e Seccafieni), che lasciavano in balìa alla natura l'operato, perchè non capaci di prescrivere un *farmaco!* Fu primo agli altri il Bonizzardi ad operarla ed a far conoscere a tutta Lombardia il *Taglio Mediano* dell'immortale di Pisa, *Vaccà Berlinghieri*.

Riformò tutto che guardasse la terapeutica coll'escludere l'antico caos di *unguenti*, di *fasciature*, di *cataplasmi* ecc. ecc. introdotti o dal volgare empirismo

o mantenuti da fallaci pregiudizj, introducendo la semplicità dell'operare e del medicare a sollievo grande dell'umanità, a decoro ed economia dello Spedale. Dissi del medicare, intendendo di aggiungere che il nostro clinico fu di que' chirurghi che sapevano curare le *lesioni* dell'umano corpo in qualunque luogo fosse stata la loro sede, interna od esterna, senza il timore che avevasi per lo passato di entrare nella medica appartenenza: nè dal far rinnovare chimeriche pretensioni sulla preminenza da darsi all'uno od all'altro dei rami dell'arte del guarire, conoscendo invece la necessità di fondere la loro unione sopra principj cotanto giusti e così generalmente adottati dai veri professori delle scienze Medico-Chirurgiche. Non pubblicò (non sappiamo per qual cagione) le cliniche investigazioni, intorno alle quali spese molti anni, raccogliendo quanto di vero e di razionale gli avvenne nella pubblica e privata sua pratica e ne' *Consulti*, chè anche cogli scritti soddisfaceva al desiderio de' colleghi e de' lontani malati imploranti il medico consiglio. Pubbliche e solenni *attestazioni* di lode e di gratitudine ebbe dai concittadini, da chi sapientemente amministrava in allora il nosocomiale patrimonio, *B. Cazzago*, dalla patria accademia che lo nominò a suo Socio d'onore e dalla Superiorità con rimunerazioni e *primo premio* per la vacciuazione nella *Casa degli Esposti*.

Nella mia gioventù, in quella età delle speranze e

delle illusioni, frequentando le sale dello Spedale e la abitazione del *Bonizzardi* vidi le tante ricerche della sua opera medica-chirurgica, da non aver egli tempo di tutto disimpegnare.

Nessuno de' Bresciani medici-chirurghi acquistò tanta riputazione in brevi anni, siccome lui; i tempi e le circostanze fanno gli uomini: egli seppe approfittare e degli uni e delle altre, e goderne per ben quattro lustri i vantaggi. Ma l' invidia e la malignità de' tristi, che i suoi meriti gli sollevavano incontro, gli mossero ingiuste persecuzioni, e fecero che il Bonizzardi, ancora pieno di vigoria di corpo e di mente, nella nuova Organizzazione degli Spedali che a danno grande degli infermi diminuì il numero di professori primarj, venisse messo, come si suol dire, *in riposo*.

Compenso in vero non insolito a que' medici che s' occupano con ardore nella Pratica o nella Teoria della scienza, ma troppo ingiusto a un uomo che, dopo tanti lavori e fatiche, doveva meritamente aspettarsi negli ultimi anni di una vita tanto laboriosa, quella pienezza di onori de' quali la patria ad alcun suo degno cittadino mai non mancò.

. . . .
. . . .
. . . .
. . . .
. . . .

Eravamo nell' anno 1832 quando il Dott. *Giuseppe Pedrioni* veniva nominato a *Chirurgo in capo* del maggiore Spedale di Brescia. Onorevole incarico che meritava e per gli studj fatti nella Ticinese Università, pei viaggi scientifici intrapresi alle insegnanti accademie d' Italia, di Francia e d' Inghilterra, attingendo quanto v' era d' importante e di nuovo, e pel lungo tirocinio nel *Pio Luogo* sotto la guida del suo genitore, che lasciò anch' esso desiderio di sè.

Ne' cinque lustri di sì grave ministero, ne' quali prestò le sue incessanti cure, intese a migliorare i metodi curativi dell' arte sua coll' improntarla d' una maggiore semplicità, nel *maneggiamento* della quale fu molto apprezzata la sua quasi unica *destrezza*, e per l' anatomico sapere potè porsi a lato de' migliori operatori che vanti la nostra penisola.

Lo *speculum organi auditivi*, ossia l' esploratore dell' udito del francese prof. dell'*Eau*, venne per lui perfezionato, unitamente all' altro usato ad injettare il vapore nella cassa del timpano, nello scopo di rimediare alle alterazioni di quell' organo sì delicato. Migliorò inoltre l' *apparecchio* ad *estensione permanente*, creandone anzi un nuovo per le fratture complicate delle gambe, segnatamente oblique, e quando le ossa fratturate sporgano fuori dalla cute. Figurava il detto apparecchio fra gli oggetti concorrenti alla pubblica esposizione, al giudizio dell'Ateneo, che lo rimeritò di *onorevole menzione*,

considerandolo nel solo rispetto meccanico, (come disse l'accademico Segretario) fatta astrazione dalla sua scientifica importanza, sulla quale per la natura del concorso, non poteva cadere il giudizio (1). Ecco come parlò di questo apparecchio l'egregio suo assistente, il Dott. Maraglio, in una sua Memoria che lesse all'Ateneo. « L'espertissimo Pedrioni, facendo tesoro di lunghi studj pratici e della perspicacia del proprio ingegno, serbato il poco che v'aveva di buono negli altrui apparecchi, e rifiutati i loro difetti, ne diede *Uno* semplice in modo, che unico si vuol dire fra le macchine ad estensione permaueute, senza però che la semplicità nuoca alla potenza ». Un pezzo di tela di forma quadrilatera, che stringe ed attornia l'articolazione del ginocchio, chiamata dall'autore *ginocchiello*. Una sola *stecca* che comprime lievemente in un punto unico l'arto difeso dal detto ginocchiello, e che a proprio senno, e come più convieue all'uopo, si acconcia al lato esterno od interno, forma la parte integrante di questo apparecchio; due cordonciui, ai quali viene la loro forza dal dorso del piede, sono gli orgaui della *estensione*, che senza violenza seconda i criterj diagnostici, confermando nel tempo istesso il piede nella

(1) Come toccò ad una mia invenzione = d'*un nuovo letto ad uso degli ospedali*, = che ottenne il premio della medaglia dall'Imp. R. Istituto di Venezia, e la Censura Accademica Bresciana non si degnava nemmeno di farne cenno.

più normale posizione. La *controestensione* poi esercitata al ginocchio lascia la coscia ed il bacino in perfetta libertà...... Applicato, cessata l' infiammazione, non si rimove mai se non a cura compita, e tuttavia avete la mira alle ferite, aprite gli ascessi, pulite l'arto dalle suppurazioni, tramutando il lenzuolo di sotto e senza mai succedere sinistri accidenti, portate al suo intero consolidamento le ossa.

Il *Frangipietra* del celebre *Civiale* fu dal Pedrioni portato dal suo viaggio da Parigi e messo in pratica nella sua patria, ne' soli casi però ov'era a risparmiare potendo la cruenta operazione, dando però per lo più sempre la preferenza alla *Cistotomia.* Quest'ultima, il più infausto scoglio per alcuni operatori, apparve al nostro una costante occasione di chirurgici trionfi, poichè per cliniche avvedutezze e diligenze, per la scelta del tempo, per la cura preparatoria e per una incomparabile attezza a maneggiare gli stromenti, non si ebbe nella sua pratica a deplorare che la perdita di un dieci per cento. I medesimi felici risultamenti conseguì pure il nostro valente clinico in tutte le altre operazioni di altà chirurgia, ed i *Quadri statistici* che mensilmente indirizzava alla Superiorità, ed i *Clinici prospetti* compilati da' suoi discepoli lo possono attestare = Affidava egli quasi il tutto alle sole forze della natura, non prescrivendo che *mezzi semplicissimi* onde coadiuvarla e porre i *morbi* in quelle favorevoli circostanze, sotto

alle quali potesse ella liberamente agire. A maggiormente poi convalidare la preferenza al metodo da lui prescelto ed agli operativi processi usati nella pratica, dico che volle adottarli quasi che tutti il degnissimo suo successore, dott. *Borsieri,* sebbene egli fosse stato spettatore in altre cliniche italiane e straniere dell'uso d'altri metodi.

Benchè la fisica costituzione individuale del *Pedrioni* fosse delle più vigorose e promittente ogni lunghezza di vita, pure lo travagliava un interno e lento malore, che con invisibile lavorio distruggeva i suoi giorni. — Il perdere uno scienziato, dal quale si ebbe tutto ciò di cui parve essere capace, è certamente un vero cordoglio, ma il non aver ottenuto quel molto, che vivendo poteasi sperare ed anzi avere per certissimo, questa è grande e pubblica sventura. Era scritto che la sua vita gli fosse troncata alle mosse, e che l'albero, che aveva sì largamente fruttato, perire dovesse consunto nella pienezza e nella pompa di sua vegetazione. E la morte parve piacersi di *improvvisamente fulminarlo* colà, dove appunto aveva impresse le prime orme sul cammino della scienza, lasciato sì copiosa messe di studi, ed ove colla salvatrice sua mano aveva involato all'inesorabile parca tante vittime. Sì nel teatro de'suoi allori (come *Bichat* nell'Hôtel-Dieu) qual duce che muore sul campo della gloria, egli si spense, ma non la sua memoria, che viva fra noi ed

eterna resterà. E le parole, che dirigeva alla patria nell' esalare l' ultimo spirito, saranno scolpite sul *marmo* ove riposa la sua salma, dove anderemo sempre ad inspirarsi, poichè sulla tomba de' forti sorge gigante la vita.

Possa l'esempio degli illustri colleghi che abbiamo perduto invogliarci ad animosamente progredire nel difficile arringo, e segnare a chi verrà dopo di noi la vera gloria cui anela la nostra età. E quand' anche per avventura non potessimo arrivare alle ardue cime della sapienza e a rapirvi le contese corone, ci compiaceremo tuttavia nell' idea di averlo desiderato.

CARLO COCCHETTI

MEDICO E MAGISTRATO

. . . Sapienza e amore e virtute.

DANTE.

Nel luglio 1763 nacque *Carlo Cocchetti* nello storico castello di Rovato, da famiglia antica ed originaria del comune. Palesando fino dall' infanzia felici disposizioni allo studio lo allogarono i genitori nel patrio collegio (sul monte *Orfano*) a que' tempi fioritissimo (1). I suoi progressi corrisposero alle speranze che si erano di lui concette, per cui finiti i corsi di letteratura e di filosofia, e dati alcuni saggi di buon scrittore nel latino e nell' italiano idioma, come si osserva da quanto fu stampato in alcune *raccolte* per *occasioni*, venne mandato a Padova. Da principio si dedicò in quell'Ateneo agli studj legali, poscia volse il

(1) Vedi la mia dissertazione *storico-geologica* del *Monte Orfano*, e sulla utilità di aprire un *Morocomio* nel convento del medesimo.

suo ingegno alle mediche discipline, ed in tutte due le facoltà venne laureato. Predilesse nondimeno la medicina, che professò con scritti e con clinici esercizj, che gli ottennero nella sua lunga carriera onori ed emulazioni, come vedrassi in questo biografico cenno. Conseguito l'*accademico lauro* tornossi in patria, onde disporsi pel pratico arringo. A quel tempo cominciava ad ardere una scientifica rivoluzione, foriera di una politica assai più grande. *Giovanni Brown* avea pubblicato nella Scozia la sua nuova medica dottrina, la quale, tradotta in Italia, v'avea suscitato un immenso numero di proseliti col disegno di rovesciare dalle fondamenta l'*Ippocratico edificio* e sostituirvi i *vaneggiamenti* del medico d'Edimburgo.

Fu questa la prima opportunità che si offerse al novello dottore Cocchetti onde farsi conoscere come scrittore, pubblicando una *Memoria contro tale sistema e l'abuso che se ne faceva;* per la quale nacquero molte discussioni fra i medici, che poi finirono, come altrove abbiamo già fatto conoscere, col tornare ancora, dopo qualche tempo, al *Codice* del gran padre della Medicina.

Lo sconvolgimento politico dell'anno 1797 trasportò il nostro medico dalla sua terra natale a Brescia . .

. . . .

. . . .

Quivi ottenne dal Governo il titolo di *Medico-direttore* degli Spedali militari della Lombarda legione. Poscia

quello di membro del Governo provvisorio, assieme a coloro che tanto meritarono dalla patria. In appresso venne nominato *preside del Comitato di Vigilanza e di Polizia*, come vedesi nella *Raccolta dei decreti* di quel Governo, pag. 188. Medico e Magistrato si occupava dell'organizzazione degli Spedali, del *Personale Sanitario* dall'Oglio al Clisio, sollevandolo dallo stato abbietto in cui trovavasi, dell'igiene delle popolazioni e col rispristinare con forte animo l'ordine e la disciplina ovunque v'era bisogno. Nella politica organizzazione della provincia poi il Cocchetti si rese oltremodo benemerito pei grandi servigi prestati e per la profondità delle economiche dottrine di cui era fornito. Come rilevasi nei *rapporti officiali* de' parrochi e delle *Comunali Amministrazioni*, posseduti dalla sua famiglia in Rovato assieme ad altri *manoscritti*, nei quali lodasi la sua *abilità*, il suo *zelo*, la sua *energia nel combattere gli abusi, la sua prudenza, la sua profonda penetrazione e le sue paterne cure.*

Cessato il patrio Governo ed unita la nostra provincia a quell'effimera repubblica che appellavasi *Cisalpina*, il Cocchetti venne chiamato a Milano a sedere nel *Consiglio Legislativo*, onde prendere parte a quelle dotte discussioni, che formar dovevano gli *organici statuti* di quel nuovo Governo. Facendosi sempre più valere per la sua perspicacia ed integrità fu adoperato in molti e sì difficili *casi* da conseguire perfino un po-

sto al *dicastero* degli *affari esteri*. Però tutto di breve durata. Poichè quando gli *Austro-Russi* riconquistarono il Milanese, dovette ritirarsi nelle Gallie col francese esercito, evitando, come toccò a parecchi altri italiani rivoluzionarii, di passare nell'esilio alle *Bocche di Cattaro*.

Dopo la memorabile battaglia di *Marengo*, per la quale si restituiva alla Francia il dominio della Lombardia, il Cocchetti ritornò subito a Milano ed ivi riassunse i suoi studj ed i suoi ufficj. Il primo incarico ch'ebbe appena riordinato il Governo fu dell'organizzazione degli Spedali militari di quella capitale. Lo stato deplorabile, in cui trovavansi que' Nosocomj per le continue guerre, altamente reclamava una completa riforma..... E chi meglio di lui, come quegli che fece sempre degli Spedali l'oggetto delle sue lucubrazioni, poteva metter mano all'opera recandola in breve tempo al suo compimento?....

A compenso de' tanti e sì grandi prestati servigi un *reale decreto* lo nominava a Medico in capo presso lo Spedale militare di S. Ambrogio in Milano, nel qual posto dimorò, fino a che chiese ed ottenne nell'anno 1814 di mettersi in onorevole riposo.

Nell'epoca, che era medico in quello Spedale, andò anche il *Rasori* ad occupare le cliniche, ed avendo questi pubblicato un *prospetto dei risultati* delle sue cure mediche dal dicembre 1807 al maggio 1808 diede

occasione al Cocchetti di stampare alcune osservazioni sul prospetto stesso, accusando il Rasori =

I. *Di inesattezza nel classificare i morbi.*

II. *Di aver ommesso nel quadro fatti essenzialissimi alla storia della scienza.*

III. *D' avere per un basso risparmio giornaliero sacrificato diversi ammalati.*

IV. *Del bando che diede alla china nella cura delle febbri a periodo, e dell' abuso invece che faceva del salasso e dell'eccessiva dose dei rimedj che prescriveva.*

V. *E come per ostinato amore di ambita novità deviasse praticamente da que' precetti di retto cammino che il Rasori in teoria qualche volta saggiamente aveva additato.*

Lo scritto presenta medica erudizione, logica, chiarezza e quel metodo filosofico che avea adoperato fino da quando pubblicò la critica sopra l'abuso de'*Browniani principj.* — In tal modo il nostro autore, se fu il primo a far conoscere i difetti del sistema di Brown, lo fu anche a mostrare quanto avea di pericoloso quello del *Rasori,* nel tempo stesso che non tralasciava di lodare ciò che aveano essi di fondato.

Egli è certo che se quest' uomo avesse reso di pubblico diritto quanto avea osservato e disimpegnato nel corso di tanti anni, ricordato sarebbe il suo nome; ma la gravità stessa degli ufficj e le continue pubbliche

occupazioni, gliene avranno forse impedita la pubblicazione, vivendo egli d'altra parte nella lusinga d'occuparsene quando fosse entrato nella vita privata libero d'ogni altro pensiero. Ma la morte che improvvisamente il colpiva nel novembre del 1834 tolse a lui, che ci rendesse sì utile pubblicazione, e a noi e alla scienza ogni speranza di più avere da questo bellissimo ingegno.

GIACOMINI GIACOMANDREA

A poche miglia da Brescia, ad est della città ed a monte della strada reale ergesi il paesello appellato *Mocasina*, il quale se non fu ne' passati tempi illustrato dalle grandi memorie di che la storia e la poesia irradiano i paesi, ora ha un nome, il nome d'un genio, di uno scrittore, durevole assai più dei marmorei monumenti. *Giacomo-Andrea Giacomini* principalissimo riformatore della dottrina de'*Rimedi*, che seppe col solo suo ingegno e collo studio de' medesimi mettersi alla cima di tutti i Farmacologi ed innalzarsi all'apogeo della medica gloria.

Studiate le prime lettere dal Parroco locale, nell'anno 1811 andò al ginnasio-convitto di Desenzano, e di là al Cesareo Liceo di Verona. In tutti e due gli scolastici Istituti ottenne eminenze e premj, (in varie classi nel primo e nella fisica e matematica nel secondo) lasciando il giovanetto ovunque desiderio di sè e delle sue virtù. Padova fu l'Università prescelta ad apprendervi le scienze, che formano l'arte del guarire; professandovi a' que' giorni gli esimii *Gallino, Mellan-*

dri, Fanzago, e nell'anno 1821 venne decorato della laurea.

Ripatriatosi mise il *concorso* alla *Medica condotta* d'un paese limitrofo al suo, e fu sua grande ventura che quel Comunale Consiglio non lo elegesse, poichè avria così sepolto l'ingegno nel miserabile tirocinio di *Medico* di *campagna*, e le scienze perduto avrebbero un grande interprete.

Ma i precettori di Padova con più senno ricordavano i meriti del loro allievo, per cui lo scelsero a formar parte di quelli che venivano spediti all'*Imperiale Vienna*, a quella scuola di cui abbiamo più volte favellato. Ivi dimorò fino a che si rese vacante in Padova la cattedra di *Medicina Teorica* pei chirurghi, alla quale venne nominato da chi in allora presiedeva agli studj medico-chirurgici.

Egli esordì con sapienti parole = *Dell'Idealismo in Medicina* ecc. = che più tardi poi stampò, giustificando così colla generale approvazione, la scelta di chi, appena uscito da quelle scuole, l'aveva assunto al professorato. Rimproverando coloro che tacciavano i medici di *amor di sistema*, con *nobile ira* così si espresse: *Se vituperevole amor di sistema ad alcuno può rinfacciarsi, egli è appunto a quelli che si oppongono al progresso degli studj e che rigettano tutto ciò che è nuovo. Cessi adunque oggimai dall'intuonar questo rimprovero chi non vuole sopra sè ribadita*

l' onta ch' ei studiasi apporre ad altrui. Lasci a chi ha vuoto l' intelletto ricantare, a pompa di oziosa rettorica, cotali tristissime formule già mille volte e fino alla nausea ripetute.

Morto il Nestore de' veneti Browniauisti, il prof. di Clinica-Medica pei chirurghi, *Federigo,* n' ebbe il *Giacomini* a sostenere per diversi anni la *supplenza,* per cui gli si offerse ampia occasione di instituire que' arditi ed infiniti esperimenti, come leggesi ne' *clinici prospetti* compilati dal suo in allora assistente, prof. *Mugna* e che servirono poi alla grande opera = *Trattato filosofico-sperimentale de' soccorsi terapeutici* = colla quale fece immortale il suo nome e la sua cattedra.

Manca, disse il *Giacomini* pubblicando il suo *programma,* manca all' Italia una filosofica e sperimentale *Farmacologia* degna dei lumi presenti, che raccolga tutti i materiali dispersi o dimenticati nelle *memorie* e nei *giornali,* che aggiunga i molti che pur tuttavia si desiderano, che li chiarisca ed ordini in un solo corpo di dottrina. E questa poichè nessuno di coloro che più degnamente il potrebbe ancor ci pensò, nè mostra di volervi pensare è l' impresa cui vogliamo rivolgere le nostre fatiche.

Le mediche accademie, gli Istituti, i scientifici Congressi, le scuole cliniche e quasi che tutti i precettori di *Materia-Medica* s' occuparono delle mirabili sco-

perte sull' azione de' *rimedi* dell' esperimentatore Giacomini, riscontrando sempre ciò che da altri, prima di lui, non fu dato d' osservare cioè: l' azione meccanica e secondaria de' farmaci sceverata dalla dinamica e dalla primaria; arricchita la scienza d' immenso numero di nuovi fatti e schiariti i vecchi; proposta nuova dottrina sulle funzioni di diversi organi; fissa la condizione patologica de' morbi de' quali, avanti di lui, era incerta la diatesi; i sistemi vascolare nervoso e cellulare del tutto dilucidati, come pure molti errori di fisiologia, patologia e farmacologia ecc. ecc. Gigantesca impresa che solo il genio può compierla!

E la calunnia che insulta e batte di preferenza tutto ciò v' ha di sorprendente, tentò spesse fiate di impedire, che in Italia e fuori venisse tale classica dottrina divulgata. Ma la luce della verità trionfò, si fecero diverse *edizioni*, fu tradotta in varie lingue e venne quasi universalmente adottata qual *Testo* di scuola. Fra le insorte *polemiche*, le più forti furono = *Sull' azione del chinino*, se ipostenizzante od iperstenizzante = *Sulla proprietà dei veleni* = *Sulla Chimica organica* =. Alla prima a' suoi avversarii rispose il Giacomini stesso e qual vittoria riportasse ogni volta che discendeva nell' aringo i medici il sanno. Per la seconda dovette affrontare anche gli stranieri, e fra questi il celebre tossicologista *Orfila*, la cui autorevole parola venne meno dinanzi alle esperienze del grande

dinamista italiano, che sottrasse i veleni al puro e assoluto dominio della chimica subordinandoli invece al dualismo diatesico, onde soccorrere colla maggiore efficacia all' attossicato, neutralizzando non la sola materia venefica inghiottita, ma gli effetti dinamici minacciosamente mortiferi.

Alla terza sull' opera della *chimica organica* il Giacomini inviava le seguenti osservazioni al suo oppositore: « A conoscere la natura del processo vitale, la chimica non è di alcun ajuto, poichè per sapere cosa sia la vita essa interroga la morte, poichè a cercare l' intrinsico degli ordigni di nostra macchina e le relazioni che hanno fra loro, essa comincia dal decomporre, o, dirò meglio, distruggere la macchina stessa per farci sapere che cosa sia restato dopo lo sterminio e l' incendio che essa vi ha portato, senza poterci render conto di quanto sia andato perduto nelle chimiche operazioni usate e di quanto siasi in esse introdotto o prodotto che alla macchina non apparteneva. A disinganno però della calunniosa idea così spesso ripetuta dal sig. *Polli*, ch' io voglia far guerra a' lumi della chimica, ch' io intenda sfregiarla, conchiuderò colle parole che usai rispondendo alla critica d' un altro chimico: Nessuno ama ed apprezza più di me i servigi della chimica nel dominio delle scienze naturali e fisiche; nessuno più di me onora quelli che coltivano con zelo e candore la chimica, e tentano o di rettificare i

suoi dettati, o di estendere e moltiplicarne gli utili trovamenti.— Se io ho veduto qualche cosa per entro al magistero della vita, al processo dei morbi ed all' intrinseca azione dei rimedii, lo devo in molta parte all' ajuto della chimica. Imperocchè ella è appunto la chimica, la quale, scoprendo le leggi che seguono, e le fasi che incontrano i corpi prima di entrare sotto il patrimonio della vita e dopo che al dominio della vita si sottrassero, ci ha mostrato come sotto e durante l' imperio della vita quei corpi seguono leggi ed incontrano fasi essenzialmente diverse; onde la vita può definirsi ciò che modifica o contrasta o sospende nei corpi le influenze fisiche e chimiche. Ella è appunto la chimica la quale se non ci ha mostrato in che cosa la vita consiste, ci addita in che cosa la vita sicuramente non può consistere; con che abbiam fatto il più gran passo nello studio del grande arcano, che è quello di sapere che non sappiamo, e di evitare una via assolutamente falsa, una via che non può condurre che a positivi errori. Chi vede la chimica sotto questo aspetto, la onora altamente perchè non si scosta dalla verità; chi le attribuisce quei poteri ch' essa non ha, chi pretende dalla chimica quello che non può dare, chi fa onore alla chimica di ciò ch' egli usurpa alla vita, è un calunniatore della vera chimica, è un alchimista redivivo che sogna ancora la composizione dell' oro e la pietra filosofale ».

E rammentando ancora i *Congressi* . . . . .

. . . .

Nel primo, a Pisa, essendosi aperta una delle più importanti mediche discussioni (sul sangue) il *Giacomini* si alzò a lottare col fondatore della medicina *mistonistica*, e lo combattè colle più erudite e colle più eloquenti argomentazioni. E non fu uno *squarcio* di sublime patologia il discorso che lesse il nostro professore qual preside all'apertura della Medica Sessione in Padova; oltre quello che recitò a Venezia per la medesima occasione? . . . .

Egli manifestava l'immensa idea, che nella sua mente si era già da tempo creata, di alzare cioè (come fece colla Farmacologia) gli altri rami della medica scienza al punto in cui trovavansi le scienze sperimentali. Ma vedendo poscia che al suo meraviglioso intento si opponeva la teoria del *chimismo applicato alla medicina*, che andava divulgandosi per le Italiche scuole, credette opportuno di premettere la pubblicazione dell'opera = *Il vitalismo applicato alla fisiologia ed alla patologia* ed un *esame critico della moderna dottrina jatrochimica in Italia.* Non che la confutazione di quanto scrisse il prof. *Buffalini* nella sua *patologia analitica.* = *Chi leggerà questi scritti con animo riposato e imparziale entrerà di leggieri nella nostra opinione, che cioè contro argomenti così fatti, due armi soltanto possono fare ancora fortuna: le*

proverbiali sordità del prof. Buffalini, e gli autografi del dott. Weisz inoltrati dal Polli (1).

E quando l'*indico-morbo* flagellava per contagio l'Europa tutta, come non servì il *Giacomini* a diminuirne le vittime nell'anno 1836 quando stampò: *Sulla condizione essenziale del Cholera-morbus*, ristampata poi nel 49, quando tornò più micidiale di prima?... Insegna a'medici la natura del cholera essere eminentemente *iperstenica*, una forte *flebite* universale, e il salasso ed il freddo essere i soli mezzi curativi indicati!...

E le erudite *Memorie* lette qual *membro effettivo* al veneto I. R. Istituto, come vice preside alla patavina Accademia, non che quelle spedite agli Atenei d'Italia, delle Scienze di Parigi, di Bruxelles, d'Atene, Corfù, come socio corrispondente, le quali vennero tutte segnate da onorifiche attestazioni.

Oh! quanto poteva ancora da lui la medica scienza aspettarsi..... Ma la sua immatura ed inaspettata morte successa in Padova il 29 dicembre 1849, troncando una sì preziosa vita, interruppe il corso alle ulteriori sue locubrazioni, lasciando incompleta un'opera monumentale.

Noi non abbiamo creduto di dare quì una compiuta

---

(1) Il dott. F. Coletti ne'suoi *Cenni Biografici* sopra il Giacomini.

Biografia dell' immortale *Giacomini*, chè sarebbe stata opera superiore alle nostre forze. Fu nostro unico divisamento di onorare in qualche modo la sua memoria, raccomandandola all' affetto a all' ammirazione dei suoi concittadini. Intanto che altri confidente de' suoi studj e de' suoi pensieri ne darà colle stampe, assieme a quanto scrisse, il dovuto Elogio, io gli offersi questo omaggio del cuore, questo tributo di gratitudine all' uomo che tanto onorò l' Italia, la scienza, l' umanità (1).

(1) Questo scritto venne esteso nell' anno 1830.

CENNI

SOPRA

ALCUNI MEDICI BRESCIANI

o omessi nel primo lavoro

o defunti

dopo la pubblicazione del medesimo.

ANCHE L' UMILE MEDICO

MORTO NELL' OSCURITÀ DI UN REMOTO VILLAGGIO

SCONOSCIUTO ALLE ACCADEMIE

MA ZELANTISSIMO E SEMPRE VIVO

NELL' IMPARZIALE GIUDIZIO DELL' UMANITÀ

DI CUI FU PROVIDO MINISTRO

MERITA D' ESSERE RICORDATO.

UN ANONIMO.

Atazzi Pietro nacque nel marzo 1786 in Rovato, patria della sua famiglia. Fece i primi studj nel *Collegio Aliprandi*, poi in Brescia apprese filosofia e vedendosi chiamato per le chirurgiche scienze, si portò a Pavia, dove ultimato il corso venne laureato.

Entrato nella Italiana milizia ottenne il grado di Chirurgo-Ajutante Maggiore. Nell' anno 1810 fu nominato Chirurgo Primario nell' ospedale di *Bautzen*, e nel 1811 Maggiore Chirurgo nel primo reggimento di linea. Militò in Germania ed in Ispagna, e nel 13 ebbe l' alto incarico della Capitolazione di *Almunia*. Prigioniero di guerra si prestò indefesso alla cura de' feriti e godette dell' amistà del generale *Mina*, il quale cercò ogni mezzo per trattenerlo. Ricusò, e tornato in Italia si fece laureare in medicina. Eletto poscia ad operatore chirurgo nel militare Ospitale di S. Ambrogio in Milano, ivi

dimorò fino al 1814, in cui ottenne di tornare ai patrii lari.

Nel 1817 inviava al professore Antonio Bodei (1) una medica storia che venne stampata nell'opera = *Questioni di medicina pratico-teorica*, la quale meritò l'universale applauso. Nel momento che l'Atazzi saliva in riputazione di medico-pratico venne affetto dalla *febbre miliare* che lo addolorò fino agli ultimi momenti del viver suo.

Oltre la memoria che pubblicò *sulle acque di Bovegno* e *sulle malattie curate colle medesime* (come vedesi nell'Elogio del Zantedeschi) sul finire del 1843, pochi giorni prima del suo decesso dava alle stampe = *Esperienze e loro risultamenti intorno al morbo miliare*. Scritto che gli procacciò una non peritura riputazione (2).

BARGNANI nob. dott. ALESSANDRO. Nato nel 1790 in Iseo, nella nostra città ebbe la filosofica edu-

---

(1) Vedi il suo Elogio nel primo volume di quest' opera.

(2) Dell'Atazzi parlarono alla sua morte il Dott. Uberti nella relazione che lesse all'Ateneo dell'opera la *Migliare*, la Gazzetta di Milano, l'Omodei e Carlo Cocchetti nei suoi *Documenti storici*.

cazione e nel 1821 venne a Pavia laureato in medicina.

Fu medico condotto nel Comune suburbano di S. Alessandro, e poscia di quello di Brescia, fino a che fu nominato professore primario del maggiore nostro Spedale. Socio del patrio Ateneo scrisse diverse Memorie di medico argomento. Il sig. dott. Nulli suo conterraneo sta scrivendo la sua biografia.

CERETI DANIELE Medico e letterato di gran rinomanza correndo il secolo sesto decimo; fratello della poetessa *Laura* del di cui nome le italiane lettere si gloriano. Morì in Brescia l'anno 1523.

CERNUSCHI CARLO, che sino all'anno settantesimo recò i suoi medici soccorsi alla diletta sua patria, *Iseo*, interrotti per breve tempo lor quando venne compianto quasi perduto, chiuso in un carcere. Ma tornato fra gli Iseani, non dimenticò di que' dolorosi giorni, ripigliò le cure a lui carissime di Medico condotto, e giovandosi d' una ferrea complessione, usciva spesso dal suo paese, e in molti vicini e lontani luoghi accorreva a consolare infermi assaliti dalle più gravi infermità. Presso i colleghi godette riputazione di valente ed erudito, sebbene appalesasse nelle

consultazioni una certa soverchia e ruda severità.

Morì compianto e desiderato da tutti i suoi benevoli.

CHERUBINI SILVESTRO di Gussago. Sortito da una famiglia di medici benemeriti, nel 1821-22 studente del quarto anno di Medicina a Pavia, per le vicende di que' tempi dovette emigrare. Imbarcatosi a Genova, si portò in Ispagna e prese servizio militare.

Finita la guerra ritornò allo studio di cui erasi incamminato, e nell' Università in Montpellier venne laureato.

L' Egitto risorto a nuovo incivilimento persuase il nostro concittadino di portarsi colà, e per ben tre lustri il *Cairo* fu sua seconda patria. Ma comparsa una micidiale *epidemia dissenterica* in molte località di quel paese vi venne inviato nella qualità di medico in capo, onde infrenare la diffusione e la gravezza di un morbo, che apportava la desolazione in quelle belle contrade. Il Cherubini confidando soverchiamente nella robusta complessione del suo corpo volava ai punti i più discosti a porgere i suoi efficaci soccorsi ad individui che gemevano travagliati da acerbi spasimi ventrali. E mentre questo bene-

merito italiano andava consolando gli ammalati venne esso pure assalito da tale patimento dissenterico, che dovette rimanere vittima di quei guasti letali che in altri egli seppe vittoriosamente prevenire.

COCCHETTI ANDREA Rovatense. Pongo in queste pagine il suo nome come una gloriosa patria memoria. Valente chirurgo, prode soldato, venne nella rivoluzione del 1797 spedito qual duce d'un corpo di cacciatori nella Val Camonica contro ai briganti. Il suo coraggio fu coronato dalla vittoria ma a prezzo della sua vita non ancora toccante il quinto lustro.

DOMINICETTI BARTOLOMEO. Fu il medico che nel passato secolo si ebbe a dire che non sempre è nemica la fortuna a' letterati ed a' medici. Emigrato dalla sua patria, Salò, per domestiche vicende, viaggiò in Inghilterra e fermatosi a Londra stampò, dopo alcuni anni di residenza, nell' anglico idioma = *Aneddoti medici degli ultimi trent' anni,* che indirizzò alla medica facoltà di quella capitale. Questo opuscolo gli servì a farsi gran nome presso le primarie famiglie di quella metropoli, e di godere della protezione del duca di *Glocester.* Testimonio

de' risultati dell' Innoculazione del vajuolo tradusse in italiano la *Memoria di Power*, intitolata = *Compendio storico del nuovo metodo di inoculare il vajuolo* = che fece stampare a Venezia nel 1770, ripatriato che fu.

DONATI DONATO, nato il 26 gennajo 1732 e morto nel 1813. Non può esser meglio ricordato che togliendo alquante linee dalla erudita funebre orazione recitata da *Giacinto Schilini*, l' inesorabile *Aristarco* de' legali e de' letterati, la quale porta in fronte la seguente epigrafe:

Dedit quoque Deus sapientiam......
et prudentiam nimis, et latitudinem cordis.

Non per anco giunto al 22.° anno, e fatti in patria i primi studj si portò nel 1754 nell' Università di Bologna onde dedicarsi alle mediche scienze alla scuola dei *Beccari* e d' altri illustri, poscia a Venezia a ricevere la laurea dottorale.

Fermossi in Brescia a proseguire la pratica ne' nostri Spedali, fino a che venne nominato medico condotto in Rezzato, nel qual borgo il Donati dimorò diversi anni con grido di buon pratico. Indi l' ebbe a suo medico Lonato, dove nel 1777 si distinse nella cura degli *Arrabbiati* per morsicatura della *Lupa idrofobica*, adoperando secondo gli insegnamenti del professore

Plenk le Cantaridi per uso interno ed esterno. Tale metodo nuovo a quel tempo in Italia gli procacciò gran fama e rese il suo nome chiaro e stimabile.

Nell'anno 1797 per domestiche afflizioni il nostro Donato si ricondusse in sua patria, Pontoglio, riposando nella paterna casa all'ombra de' ben meritati allori.

DUCCO GIAMBATTISTA, di antica patrizia famiglia Bresciana, meritevole d'essere con particolare commemorazione ricordato come l'ingenuo e diligente *Cronista* della luttuosissima peste del 1630. Fu de' primi ad annunziare l'irrompere del morbo contagioso ai confini bresciani e colla più franca antiveggenza proponeva ai magistrati della Sanità: *che si dovessero vietare le relazioni, quali si fossero con quelli di Palazzolo, paese infesto: statuire dei confini, cui niuno di quegli abitanti osasse oltrepassare; che fusse impunemente ucciso chiunque eludesse la legge; e che si ponessero guardie fidate per l'esecuzione di simili ordini.* Poi studiate le cause, che chiaramente apparivano confermate, aggiunse: *che l'influenza pestilenziale veniva dal commercio coi paesi ammorbati, giacchè i primi aggressi dal morbo furono*

coloro, che comperarono suppellettili provenienti da luoghi infetti.

Tuttavia non nega che questa malattia *solamente assaliva vieppiù coloro che abitavano in meschine case, ovvero che male si nutrivano. Questi o nel principiare del morbo o nel suo progresso, quasi tutti ne furono affetti.* Esso con animo deliberato e mente decisa *incalzava la separazione dei sani dagli infermi; certo che questa era la sola via ed il solo rimedio per arrestare il male nel suo principio, o minorarne in seguito i danni.*

Ma il giudizio e i provvedimenti con tanta fermezza formulati dal benemerito Ducco spiacquero a certi medici attempati, i quali ad onta della già dominante *malattia-contagiosa* nelle città principali di Lombardia (dove i primi *semi* del contagio vennero sparsi dalle squadre austriache calate dalla Svizzera per occupare il ducato di Mantova qual feudo imperiale) quei medici opinarono, che il morbo in sulle prime era maligno sì ma non contagioso: ma le crescenti stragi, li forzarono poi a confessare che la sola cagione di esso era il contagio accompagnato da certa grave predisposizione de' corpi umani a contrarlo.

Nella latina cronica del medico Ducco, dalla

quale abbiamo estratto i sopra detti *cenni*, nessun medicamento viene accennato che qualche utilità recasse agli appestati; risultanza e confessione umiliante e dolorosa che chiuse anche nel micidiale cholera del 1836 i quadri statistici imparzialmente compilati. Solo ei dice che le fondamentali mediche prescrizioni si miravano sovvertite; *tutto si curava a caso e fortuna; turbato era l'ordine della natura, incerti i giudizj, confuse le menti*. Devesi però notare il fatto terapeutico, forse il più prezioso, notato anche dai receuti scrittori di pesti: *dei molti a' quali si applicavano vescicanti che tosto producevano un liquore sieroso*, non pochi s'ebbe a mirarne salvati. Parimente rimarchevole l'osservazione sui *bubboni*, che se maturavano sollecitamente erano salutari. Fatto importantissimo che suggerì ai più celebrati curatori della peste orientale l'utile sperimento di un bubbone artificiale eccitato da topici energicamente suppurativi. Osservò inoltre che durante quella peste tutte le altre malattie cessarono: fatto rimarcato anche oggidì nelle epidemiche contagiose.

LAMBERTI GIROLAMO. Diversi Bresciani cronisti citano questo nome coi titoli di *esimio Medico*

di uno de' più eruditi socj dell'Accademia medica istituita dal *Mondella*, e di godere grande riputazione come *uomo probo e filantropo*, ma nessuno s'occupò a far conoscere il legato che fece alla nostra città.

Nel giugno 1509 il Lamberti fece il suo testamento *lasciando erede d'ogni sua sostanza la magnifica città di Brescia;* acciò avesse a convertire una sua casa a S. Lucia in Padova in un Collegio portante il suo nome, onde alloggiare e mantenere de' giovani Bresciani studenti *filosofia, medicina* ed *astronomia*, nello scopo (disse) di animare gli studj e di promuovere la prosperità e la gloria della sua patria.

Le condizioni sono:

I. Di essere cittadini di Brescia.

II. Di non possedere ampie facoltà, cioè nè poveri nè ricchi di censo.

III. Di distinto ingegno e di morale condotta, da comprovarsi con scolastici attestati.

Lasciando però in arbitrio ai *Rettori della città* in qualche caso anche di allontanarsi dai suddetti articoli.

I suoi voti furono esauditi, il Collegio venne istituito, aperto alla Bresciana gioventù e fiorì fino al XVIII secolo, quando il municipio di

Padova si prese la licenza di sopprimerlo, e di unirlo al proprio detto di S Rocco, contiguo a quello del Lamberti; e la *Serenissima veneta Repubblica* con suo decreto (1772) approvò la Patavina pirateria (1)!

Alla rivoluzione dell'anno 1797 successe la francese invasione, la quale s'impossessò del detto collegio di San Rocco, convertendolo in una caserma. Si passò tutto l'italico Regno senza reclamare, e non si incominciò ad occuparsene che nel 1818, nel quale anno raccolti gli avanzi della Lambertiana sostanza, si trovò ascendere ad Austr. L. 41357, 79, la qual somma fu data ad interesse al 3 per 100! Dal novembre 1818 al marzo 1827 ottennero pei frutti Austr. L. 10391, 11, che unendole al primo fecero un nuovo capitale al 5 per 100. A quell'epoca i moderatori delle civili patrie discipline deliberarono di mantenere cinque dei nostri giovani studenti alla Università coll'annuo sussidio di Austr. L. 500 (2).

---

(1) Richiamo alla memoria del lettore quanto scrissi nel primo volume pag. 13 riguardo al *Collegio bresciano* fondato da un nostro concittadino in Bologna, onde mantenere 40 giovani allo studio delle scienze, e che dopo 120 anni Eugenio IV lo soppresse senza che alcuno protestasse.

(2) Ora questo capitale più non esiste. Pure il patrio Municipio continua la pensione e senza saperlo a formare infelici;

LOMBARDI FRANCESCO passato a miglior vita l'ultimo di settembre 1843 non senza grave dolore e desiderio de' suoi concittadini.

Nato in Mompiano nell'anno 1798 da civili parenti, a Brescia s'applicava agli studj delle lettere e della filosofia; indi passato a Pavia a coltivarvi la medica scienza ottenne a 25 anni la laurea dottorale.

Vinta quella prova accademica, si raccolse in Brescia a praticare nei nostri Spedali sotto la direzione di Tomaso Alberti, benemerito del pubblico insegnamento.

Da quel tempo professò mai sempre la nobile arte sua con fama d'esperto e fedele osservatore, e singolarmente lodato per una quasi certezza di pronostici e per sagacità di consigli.

Per queste qualità veramente invidiabili venne prescelto all'onorevole ed arduo uffizio di medico primario nel muliebre ospitale, salutato dal voto pubblico uno de' migliori fra i medici clinici di cui vantar si possa la patria nostra.

---

poichè la somma destinata non basta al mantenimento dello studente, ed a provvedere il laureato di libri e di chirurgici ferri, dovendo subito per avere un sostentamento andare in *Condotta*. Ed ecco il motivo per cui molti abbandonarono la carriera prima di terminarla.

La sua vita modesta e senza ambizione, adoperata di continuo nell'esercizio pratico, non raccomandata ad alcuno scritto letterario-scientifico, non venne contraddistiuta da fatti illustri o particolari, ma tuttavia non fu senza gloria. Il nome di Francesco Lombardi dottore di provata virtù e sapienza, vissuto soli 45 anni, durerà fra noi lungamente riverito e benedetto.

MAZA FRANCESCO e MAZA MICHELE, padre e figlio, ambedue medici benemeriti del comune di Palazzolo, che ebbe a lamentarli perduti nel trapasso di pochi anni sul principiare del secolo XIX. Questi due medici morivano vittime di una zelantissima operosità accresciuta assiduamente dalla rinomanza di operatori di guarigioni insperate e felici.

MAZZOCCHI GABRIELE. È un nome di sì cara memoria e di sì grandi virtù (dice lo storico di Rovato) (1), d'essere degnamente messo nel numero de' più benemeriti dell'umanità. Nacque in Coccaglio nel 1760, fu educato nel Collegio del *Monte-Orfano* alla scuola dei *Barbieri*, dei *Rosa*, dei *Corna* e degli *Urbani*, ed in Bre-

(1) Vedi oltre il Cocchetti, il Gambara ed il dott. Maza.

scia ed a Padova apprese la medicina. Conseguito il *serto d' Esculapio* si ricondusse in patria, ove ben presto fu nominato a succedere al padre nella condotta del suo paese ed in quella di Rovato. Dal governo provvisorio del 1797 venne chiamato a Brescia, e ne fu uno de' presidi i più provvidi. Ottenuta la cattedra di fisiologia e patologia nelle Bresciane scuole si adoperò indefessamente nell' istruzione della gioventù con amore e sapienza. Lesse qual Socio effettivo nell' *Accademia di scienze, lettere ed arti del Dipartimento del Mella,* che poi pubblicò = Sull' influenza della teoria sulla pratica = Delle cause che hanno ritardato e sopra quelle che hanno promosso il progresso della medicina =.

Condusse vita celibe, di cuore generoso e zelantissimo nella sua arte.

MELGA JACOPO il medico ed il cronista della peste che desolò Brescia nell' anno 1478-79, nella quale morirono nella nostra provincia 30 mila individui!...

NOVENTA LUIGI. Nato nel 1806 in Gavardo grossa terra del Bresciano, apparò i primi rudimenti del sapere dallo stesso suo genitore, uno de' più rinomati e provetti cultori della medicina Ip-

pocratica nel nostro territorio. Giovanetto ancora Pavia lo licenziò alla pratica medica, e prevalendo in lui più forte la chiamata alle chirurgiche scienze, lo ornava del secondo *Alloro*, auspice *Antonio Scarpa*. Di là per lui cura si tramutava a Vienna, a quella scuola che *dicesi* di Perfezionamento. Quivi diede assiduo studio alle cliniche discipline e alla Notomia patologica nella quale specialmente valeva. Tornato dopo due anni in Brescia, non permise la sua buona ventura che vi si fermasse a lungo inoperoso. Eletto dapprima chirurgo delegatizio a Mantova e poscia nella sua patria, si adoperò con senno e coscienza all' adempimento de' suoi doveri. Caldo inoltre dell' amore della sua nobil arte, non mai badando a fatica, a pericoli, ad essa dedicò costantemente l'ingegno, le forze, la volontà.

Encomiato per felici prove chirurgiche negli ospedali, fiorì nella lode di Notomista patologico, e mostrò saggio del suo valore in una *Dissertazione inaugurale* in cui ci istruisce di quel terribile morbo (Ernia Inguinale), che anzi tempo trar lo dovea all' ultimo fine, non ancora tocco il quarantesimo anno, nel luglio 1845 (1).

---

(1) Tanto questo articolo come quello del Lombardi furono tratti da quelli che inserì il dott. Uberti nella Bresciana Gazzetta.

ROSITINI BARTOLOMEO, LODOVICO e PIETRO tutti e tre medici di grido nel secolo XVI, nativi di Pratalboino. Dottissimi nella lingua d'Omero furono de' primi a tradurre le commedie di *Aristofane* e l'opera di *Diogene Laerzio* = Delle vite degli illustri filosofi = stampate in Venezia dal tipografo Valgrisi nel 1545.

Da Pietro si stampò anche un Trattato sul *Mal Francese* ed assieme a Lodovico un *Compendio di tutta la Chirurgia* conosciuta a quei tempi.

Ma l'opera per cui più meritarono dalla scienza fu la traduzione da loro fatta dei libri del padre dell'Araba medicina *Giovanni Mesue* = Dei semplici purgativi e delle medicine composte. =

TUROTTI FRANCESCO. Nacque nel 1775 nel Castello degli *Orzinuovi* e morì nell'undici maggio 1845. Studiò in Bergamo la filosofia, poi tramutatosi in Bologna v'apprese la Medicina, e vi sostenne con plauso universale pubbliche Tesi nell'occasione della sua laurea.

Giovane ancora portavasi a Pavia, onde sempre più ammaestrarsi frequentando le scuole dei più cospicui professori; indi ripatriatosi divenne medico condotto nel suo paese. Ivi mostrossi

indefesso propagatore delle teorie di *Tommasini*, col quale aveva stretta amicizia fino da quando dimorava nella pontificia Università.

Fu adoperato qual *Medico Distrettuale* in molte circostanze ed in delicate missioni; fu medico di *Leva* dal 1810 al 13; nel 1816 e 17 quando dominava la petecchiale, come nel 1836 quando infieriva il cholera si distinse fra tutti nell'affrontare il pericolo onde soccorrere gli *affetti* e per impedire la propagazione del contagio.

La di lui morte lasciava nel dolore la sua famiglia e l'intera popolazione di quel paese.

ZARLA GIO. BATTISTA nato nel 1776 e morto il 24 marzo 1834. Dopo aver studiata filosofia nel nostro Liceo passò a Padova onde applicarsi alle scienze medico-chirurgiche; poscia a far pratica in Bologna ove fu protetto e onorato dell'amicizia del bresciano Cardinal *Archetti*, che in que' giorni vi dimorava qual legato. Ritornato in Brescia mentre infieriva la rivoluzione, fu mandato dal Governo Provvisorio medico-condotto a Montechiaro e vi si distinse principalmente nelle cure de' feriti delle battaglie Napoleoniche. Fatto medico condotto di Rodengo sua patria, vi dimorò per lo spazio di 34 anni,

fino al termine di sua vita. Dotato di non comune intendimento, pratico valente, ma fornito di poche fortune non potè distinguersi come i suoi talenti il meritavano.

ZENDRINI BERNARDINO (1). Il Peroni ed il Gambara mettono questo illustre professore fra i bresciani, sebbene sia nato in *Saviore*, nella Valle Camonica, forse perchè la detta Valle nel cessato italico regno formava parte della bresciana provincia. Il primo dà anche un catalogo delle sue opere di Medicina, di Astronomia, di Idraulica ecc.

. . . .

Le opere che fanno immortale il suo nome sono = L'erezione de' murazzi a Malamocco e a Viareggio onde preservarli dalle frequenti inondazioni =. Viareggio era il paese più insalubre del Ducato di Lucca, non abitato che da un 300 pescatori che si ricoveravano sotto a

(1) Esso è pro zio del prof. Zendrini di Pavia, il quale dopo aver passata la sua gioventù come speziale nel bresciano ospedale divenne supplente al Brocchi nelle nostre *scuole dipartimentali*. Poscia supplì in altri licei, e finalmente a Pavia sotto il Governo Italico fino a che fu nominato prof. ordinario di Storia Naturale. In 40 e più anni di studj non stampò che la traduzione dall'inglese del Flessing ed un trattatello di Mineralogia!

capanne. Fu l'ingegno del bresciano Zendrini che mediante cataratte a bilico impedì la mescolanza dell'acqua salsa con la dolce, rendendolo così asciutto e salubre per la coltivazione da farlo divenire (vicino al golfo della Spezia) una città marittima, che conta ormai 8 mila persone.

APPENDICE

Nell' appendice

al primo volume descrivendovi

le Accademie che fiorirono nella Città e Provincia

dal secolo XIV all' attuale Brescia emerse colla sua

utile sapienza. E in questa seconda tessendovi la breve

storia degli Ospitali ed altri Pii Luoghi

spicca luminosamente la bresciana

filantropia.

Quando fra noi il poverello e l'ammalato saranno due nomi sconosciuti, allora potrà dirsi con certezza, come fu più volte scritto, che la miseria cesserà d'esistere in quel giorno che più non saranno nè *Spedali*, nè *Ricoveri* nè *Elemosine*.

Fu chi dimostrando come il soccorrere a domicilio gli infermi, volle fosse più utile del ricoverarli in luoghi, ne' quali oltre ad altri inconvenienti manca eziandio l'aria pura e la cordiale assistenza de' congiunti.

Ma gli Ospedali si andarono sempre moltiplicando, e al difetto delle domestiche cure si provvide colla scelta di vigili direttori, colla filantropica assistenza, con ben preparati rimedj ed ottimi cibi, con medici che conducono *cure* senza le pretese vedute da una mal intesa economia. E l'utilità degli Ospedali tornerà sempre indubitata, a parer mio, quando all'architettonica magnificenza dei locali e delle decorazioni, sieno sostituite semplici e ben ventilate Sale, *edificate* in guisa che la politezza vi sia continua, e nessuna morbosa

esalazione infetti l'aria che va respirando l'infermo, e *disposte* in modo che la sorveglianza faccia riuscire il servizio più pronto e meno costoso.

E la storia pure ci dimostra l'importanza degli Spedali e degli Istituti di Beneficenza narrando, come essi crebbero col crescere della civiltà de' popoli e col diffondersi delle evangeliche dottrine. Al tempo delle Crociate si aprirono nell'eterna città i due primi Spedali, altri ne conseguitarono poscia, e sulla fine del decimo secolo, come scrive il *Mongiardini*, se ne contavano fra' cristiani fino a diciannovemila. Così non si videro più esposti gli ammalati sulle pubbliche vie a dimandare soccorsi e la scienza del medicare incominciò a chiarire il diagnostico de' morbi e ad allargare le cognizioni de' farmachi.

Anch'essa questa Bresciana terra non ultima fra le italiane, dopo d'avere per larghezza de' ricchi filantropi fino dal 1200 soccorso il povero e l'invalido nelle proprie case, si pose ad aprire pubblici Spedali, affinchè quivi trovassero tutti que' mezzi di che mancavano nelle proprie abitazioni. Il che avvenne l'anno 1450 quando i capitali che si raccolsero dai diversi Ospizj della città e provincia furono impiegati a fondare il grande Spedale di s. Luca; ad ampliare maggiormente il quale vi si unì il contiguo chiostro appartenente a' *Frati Umiliati*, il quale divenne poi l'asilo degli *Esposti* e della *Maternità*. Durante il secolo sestodecimo, onde

accogliere maggior numero di malati, vennero costrutte quelle maestose, ampie e ben aereate infermerie, che formeranno sempre la meraviglia de' visitatori.

La località del detto Spedale ne' tempi andati tollerabile alla vista de' cittadini per essere deserto il luogo, non lo potea più essere ne' presenti divenuta la sua via il principal corso diurno e notturno della città con vicino il grande teatro; per la qual cosa ognuno desiderava che fosse altrove traslocato, per cessare la vista dolorosa dei trasporti d'infermi e dei funebri convogli e per non udire le grida del dolore ne' luoghi del piacere.

Desiderio il quale per non impoverire il patrimonio del *Pio Luogo* non fu potuto recare ad effetto che alcuni anni sono, quando una gran dama della nostra città lasciava morendo grossa somma di denaro ad un concittadino, obbligandolo di adoperarne una parte in opere pie. Esso offerse duecento trenta mila lire allo scopo che si riducesse il convento di s. Domenico, contiguo alla infermeria delle donne, in un nuovo Spedale. Intorno al quale io non posso altro aggiongere. . . . . Un mistero, tale una riserbatezza vi regna dal capo d'ufficio all'ultimo degli impiegati della nosocomiale amministrazione, che non mi fu mai possibile nelle mie replicate ricerche ottenere contezza alcuna. Tale insistenza nel negare ad uno che s'affatica onde illustrare la sua cara patria merita certamente *biasimo* da tutti

i buoni, e serve a confermare maggiormente la credenza che è in tutti, che la nuova fabbrica abbia contribuito anch'essa a totalmente rovinare il patrimonio dell' Ospedale.

DEGLI ESPOSTI.

Quando i nostri maggiori, come abbiamo detto, coll'unione di diversi Spedali della Città e Provincia fondavano quello di s. Luca è credibile che il medesimo fino d'allora servisse anche di ricovero per gli *Esposti*.

Solamente però nel 1536 cominciano i registri dei medesimi, notando la loro *provenienza* e la *esposizione* in una *Cuna* che esisteva alla porta dell'Ospitale e che durò fino al 1636, alla quale venne surrogata l'attuale *Ruota*.

Coll'andar degli anni il mantenimento degli esposti, scemando sempre più il Nosocomiale patrimonio, obbligò i direttori a ricorrere alle Autorità, a raccomandare agli *Istituti Elemosinieri* (che tanto abbondano in Brescia) di essere più pronti e più generosi a soccorrere le povere famiglie, ad ordinare una restrizione all'officio d'Accettazione de'medesimi e a far tenere chiusa la Ruota di giorno . . . .

Ma quello che più giovò fu l'ajuto prestato dall'Italico Governo e dall'Attuale facendo sborsare grosse somme di denaro dall'Erario, col far porre delle *imposte* sulla città e provincia, e col ordinare nel 1817 che venissero distinte le rendite dei due Ospizj . . . . Si progredì, ma ora anche coi detti *sussidi* e con tutti que'introdotti miglioramenti dal secolo voluti, la spesa

del loro mantenimento è così grave, che dovendo ogni anno l'Ospitale sopperire a quanto manca di Erariali soccorsi, cominciò a sentire una causa che per effetto gli dovea recare il suo deperimento (1).

Fino dal 1837 il Dottor *Menis* medico provinciale di Brescia stampava nella sua opera = Saggio di Topografia Statistico-medica = Volume 1.° pag. 186.

« Una ingente passività aggrava il patrimonio dell'Ospedale degli uomini, la quale è stata cagionata dal mantenimento degli Esposti che gli sono aggregati. Nel 1833 costarono questi al Pio Luogo Austr. L. 221744, 01 che unite alle 75782, 03 spese dallo Spedale pei proprj ammalati, esclusa la spesa sostenuta pei pazzi, danno l'ingente somma di Austr. L. 297526, 04. Al vistoso *Defficit* a cui tutti gli anni va incontro l'Ospitale per tale causa, supplisce in parte il Regio Erario con sussidj, che di tempo in tempo gli vengono accordati dalla Sovrana Munificenza. Questi nel 1833 furono di Austr. L. 145583, 85. Rimane nulladimeno ancora un *Defficit* di L. 76160, 16 al quale fu costretta l'Amministrazione dell'Ospitale di far fronte con parte della sostanza patrimoniale, aggiungendo così nuove passività alle molte che l'aggravano. Non andrà pertanto gran

---

(1) Vedi il Ragionamento sulla casa dei Trovatelli di Brescia del dott. Buffini = Commentarj dell'Ateneo dell'anno 1840 pag. 81.

tempo, che ove non venga posto riparo dalle superiori Autorità e sieno lasciate procedere di pari passo le cose, lo stabilimento si troverà *depauperato* intieramente del suo patrimonio, mentre si troverebbe tuttora in istato, venendo esonerato del mantenimento degli Esposti, di poter soccorrere alle spese del suo ordinario esercizio ».

Gli Esposti provengono:

I. Dalla così detta Ruota, oppure abbandonati vicino ad essa stante il loro sviluppo superiore alla medesima.

II. Dalle politiche autorità, quando non conoscono la dimora de' loro padri.

III. Dalle sale delle partorienti, dalle *Infermerie*, non che quelli nati nei proprj lari da madri inferme o mancanti di latte.

IV. Dai *luoghi pii*, onde essere mantenuti fino all'età di 7 anni, stante l'antica convenzione e per la recente unione de' medesimi all'Ospedale.

V. Dai Comuni Provinciali e dai limitrofi.

Raccolto l'Esposto dalla Levatrice della casa (che alloggia nella stanza istessa dove trovasi la Ruota) lo spoglia degli *indumenti* di cui trovasi involto, s'impossessa dei *segnali* che lo accompagnano, i quali potranno un giorno farlo conoscere a' suoi parenti, e che vengono per tale scopo gelosamente custoditi in una apposita *scatola* a due chiavi. Gli appende poscia al collo un *nastro* a cui è assicurata una medaglia col

numero d' accettazione corrispondente allo stampato *brevetto* nel quale di tutto si fa la descrizione.

Pei nati nell'Ospizio la *Priora* del medesimo estende il *processo* nel suo *brevetto*, indicando l'epoca della loro nascita; se figli di nubili, di vedove, di maritate, paternità, luogo della nascita, provenienza, stato, ponendolo nella sopra citata metallica *scatola* che trasmette poscia all'Ufficio di Registratura.

Dopo ciò i bambini vengono battezzati dal Curato del Pio Luogo, (che tiene anch'esso il proprio registro) e vi impone ordinariamente il nome del Santo che la Chiesa commemora in quel giorno in cui vien esposto il bambino. A questo s'aggiunge un cognome ideale o formato colle prime lettere del nome, essendo stato proibito chiamarli *Colombo*, come usavasi per lo passato, qual taccia d'infamia, che senza colpa venivano aggravati! . . . .

Indi dal Medico-Chirurgo locale vengono rigorosamente esaminati e vaccinati prima di consegnarli alle Nutrici mercenarie od alle madri che rimangono nell'Istituto con mensile corrispensione in denaro oltre il vitto.

Grandi sono i vantaggi che risultano dal farli allevare e nutrire nelle campagne. Minore mortalità, che in alcuni anni nell'Istituto è quasi il doppio. Più, tenendoli presso le famiglie fino all'età dell'emancipazione, che è di 14 anni nei maschi e 16 per le fem-

mine, sono più sani e più morigerati di quando vivevano assieme.

Fra le infermità *Connatte* ed *Acquisite* a cui vanno soggetti i bambini, la *Scrofola*, la *Rachitide*, lo *Scorbuto* e le *Diaree* sono nella Pia Casa le più predominanti. E da alcuni anni l'*Indurimento Cellulare* fa un gran numero di vittime.

MOVIMENTO DEGLI ESPOSTI

dall' anno 1770 allo scorso 1851.

Anni	Numero degli Esposti entrati	Numero dei morti	*Osservazioni*	Anni	Numero degli Esposti entrati	Numero dei morti	*Osservazioni*
1770	259			1804	418	—	
1771	308			1805	416	—	
1772	291			1806	411	—	
1773	322			1807	403	—	
1774	338			1808	399	245	avanti quest'e-
1775	383			1809	417	270	poca il regi-
1776	321			1810	397	238	stro dei morti
1777	307			1811	417	271	non era usato
1778	326			1812	434	319	
1779	330			1813	414	283	
1780	314			1814	448	306	
1781	311			1815	463	306	vi fu carestia
1782	330			1816	617	451	e pestilenza
1783	342			1817	661	500	
1784	330			1818	451	369	
1785	323			1819	490	344	
1786	320			1820	416	260	
1787	341			1821	479	338	
1788	371			1822	412	294	
1789	354			1823	368	236	
1790	368			1824	443	318	
1791	307			1825	447	254	
1792	329			1826	477	281	
1793	357			1827	444	280	
1794	364			1828	504	293	
1795	375			1829	488	271	
1796	379			1830	480	386	
1797	390		successe la ri-	1831	580	376	
1798	365		voluzione.	1832	530	376	
1799	445			1833	594	388	
1800	466			1834	531	345	
1801	502		anni di carestia	1835	542	275	
1802	419			1836	601	439	Cholera
1803	451			1837	489	371	

Anni	Numero degli Esposti entrati	Numero dei morti	*Osservazioni*	Anni	Numero degli Esposti entrati	Numero dei morti	*Osservazioni*
1838	573	375		1845	513	320	
1839	533	348	Cholera	1846	564	314	
1840	476	363		1847	571	334	
1841	583	275		1848	593	441	Rivoluzione
1842	508	808		1849	560	329	idem
1843	492	237		1850	555	381	
1844	508	339		1851	585	420	

MATERNITA'.

Nella porzione del fabbricato che è a levante del nuovo Ospedale in scompartite sale terranee e superiori si trova l'Ospizio delle *Gravide*, delle *Partorienti* e delle *Puerpere*. Le gravide che si presentano all'Istituto non vengono mai nè rifiutate nè chieste del loro nome, nè di quello del padre del figlio. Ciascuna ammessa però scrive il proprio *nome* su d'un foglio di carta, che viene sugellato, che rimane presso di lei e che non viene aperto che in caso di morte.....

Quando venga fatto domanda dell'esistenza di *esse* nella Pia Casa non viene dato contezza a nessuno, nè la loro dimora nella medesima può risguardarsi qual prova legale che le aggravi.

Si dividono in *agiate* ed in *povere:* in *maritate* ed in *secrete*. Le prime pagano Austr. L. 1, 44 col comune trattamento, e lire due con separate stanze. Le *dozzinanti* appena si sono sgravate abbandonano lo stabilimento, mentre le miserabili si trattengono ad allattare la propria prole, fino a che questa viene spedita ad allattarsi nella campagna, ordinariamente subito dopo aver subita la vaccinazione; o in seguito continuano a fare la nutrice ai bambini che vengono mano a mano ricoverati.

L'assistenza alle partorienti ed alle puerpere, sia

medica o chirurgica od ostetrica, è di partenenza al Professore primario del luogo, coadiuvato da un *assistente* Medico-Chirurgo, da una *Levatrice approvata*, da una *Priora* od Ispettrice che deve essere anch'essa approvata, da Infermiere e dalle *ricoverate* in stato di salute.

Il numero annuo dei *parti* ascende à un 100–110.

DEI MANICOMJ.

Non sappiamo veramente se vi fossero Ricoveri pei pazzi in Brescia prima della rivoluzione del 1797; nel qual anno per disposizione di quel governo essendosi assegnato all' Ospedale maschile tanti fondi del Comune da dare l'annua rendita di L. 70,000 e tanti pure al femminile, che produssero la rendita di L. 35,000 fu statuito che si attivassero due Ricoveri, l' uno capace di 20 pazzi, l'altro di 12 pazze, da unirsi il primo al maggiore, ed alle donne il secondo. (1) Ora è venuto tale l'accrescimento da ricettare e medicare fino a 200 individui! . . . . .

Prima che succedesse l'incendio nel vecchio Ospitale di S. Luca, per causa d' un demente che attaccò il fuoco al deposito delle legna, i pazzi abitavano in tante celle attorno al vasto cortile del detto spedale. Poscia vennero trasportati nell' antico Chiostro della Maddalena, il quale presentava molta opportunità sia dal lato sanitario, sia dall'economico. Ora si trovano nel nuovo fabbricato di S. Domenico. . . . . .

(*) Il più volte cittato Cav. Sabatti scriveva: Il Governo del 97 col Decreto 13 Ottobre, avendo generosamente accresciuto il patrimonio dell'Ospedale gli ha addossato il carico del mantenimento e della cura de' pazzi.

Il luogo per le pazze esisteva presso l'Iufermeria delle donne in locali malsani ed incomodi. Fu la generosità d'una benemerita dama, *Erizzo-Maffei,* che ne fece costruire un nuovo dietro disegno dell'Architetto Rodolfo Vantini.

Quest'Ospizio è servito dalle *Sorelle Ospitaliere.*

Una di esse che fa l'Ufficio di *Capo-Infermiere* riceve (come l'Ispettore che alloggia in quello de'pazzi) le ordinazioni del professore attuale per le *diete,* pei *medicamenti* e per le *speciali attenzioni* dovute più all'una che all'altra delle *inferme,* sorveglia al mantenimento dell'ordine e dell'esattezza fra le altre inservienti e presta essa stessa con loro l'opera propria.

Nell'ultimo *quadriennio* dell'esistenza de'pazzi nel vecchio Nosocomio furono 1070 gli accolti nei due scompartimenti, 585 uomini, 485 donne. Dei primi 286 *guarirono,* 154 vennero rimandati con miglioramento dietro istanza de'proprj parenti, 109 *perirono* e 36 rimasero nel locale. Delle donne *guarirono* 186, 122 furono congedate, perchè dimandate dalle famiglie non guarite, ma appena migliorate, 131 *decessero,* 46 restarono nel Pio Luogo.

La mortalità fu un po' più grande nelle donne che negli uomini ed invece in questi ultimi maggiori furono le recidive . . . . .

I pazzi dacchè si sono ricoverati nel nuovo Morocomio di S. Domenico muojono in gran numero, forse

perchè esso è molto lungi dal possedere que'requisiti che prescrive l'illustre *Esquirol*, od anche, il diciamo con dolore, per *l'inconvenienza de' mezzi curativi* adoperati, non corrispondenti alla cura delle varie pazzie, non scelti che dalla classe dei *drastici*.

MOVIMENTO DEI MEDESIMI.

PAZZI			PAZZE	
Anni	Adequato gior-naliero	Mortalità per 0|0	Adequato gior-naliero	Mortalità per 0|0
1840	37	19	41	22
1841	41	9	50	18
1842	54	15	35	16
1843	60	18	64	21
1844	49	26	67	24
1845	37	22	57	20
1846	30	24	60	18
1847	39	27	69	19
1848	42	25	71	18
1849	87	31	64	26
1850	35	24	62	15
1851	29	20	67	14

INFERMERIA FEMMINEA.

Esisteva separata con propria amministrazione e governo prima che venisse concentrata col grande spedale. Apertasi nel 1523 per ordine del *Generale Consiglio della città* a sollievo degli *Incurabili*, dopo 9 lustri fu convertita in un ospedale per le donne affette da qualsiasi morbo.

È una vasta *sala* lunga metri 118, larga 9, 50 ed 11 d'altezza, con ampie finestre e con terranei *ventilatori* ed è capace di 110 letti. Alla medesima si unì il *Chiostro* delle *Orfane*, confinante alla stessa (le quali furono trasportate in apposito Convento a S. Cosimo) composto di molte stanze le quali servono al *Sifilicomio*, ai *Bagni*, alle *Croniche* e alle Cliniche Chirurgiche ed Oculistiche, ecc.

Non fu nè lodevole nè proficua la disposizione di diminuire, come già dissi, il numero de' professori *primari*. Poichè come può il Medico-curante visitare, come in questa sala, diligentemente e prestare soccorso a più di 200 ammalati, (specialmente l'estate a causa del gran concorso de' *pellagrosi*) ed instituire quasi tutti i giorni una 15.a di *Diagnosi?* . . . . .

Il servizio mediato di questa infermeria dividesi in spirituale ed in temporale. Il primo è affidato a Preti-Capellani, come nello Spedale degli uomini e che ora

si pensa saggiamente di convertirli in altrettanti *Monaci-spedalieri* e ad una Congregazione di *Sorelle Spedaliere* le quali con ogni carità, amorevolezza e premura si adoperano a prò delle ricoverate.

Il secondo a un solo professore per la medicina ed uno (come nel maggiore) per la chirurgia, assistiti da giovani dottori *astanti* e *praticanti*. Questi in parte servono gratuitamente e parte per *turno* sono pagati; tutti poi alloggiano nella casa, in meschinissimi locali, (1) onde essere pronti ad ogni evento di *medicherie* interne e di qualunque estraneo che si presenta per essere visitato.

MOVIMENTO

delle ammalate di medica appartenenza per un Sejennio.

Annualita	Erano rimaste	Entrate	Guarite	Morte	Rimaste alla fine d'ogni anno	*Osservazioni*
1846	64	1496	1268	210	82	Mortalità per 100 14 1/2
1847	82	1370	1149	230	73	
1848	73	1023	1023	207	82	
1849	82	1529	1267	257	87	
1850	87	1684	1424	239	108	
1851	108	1642	1427	231	92	

(*) Infelici Medici! perfino nel principio della vostra pratica siete malamente corrisposti. Al *portiere* dell' amministrazione un appartamento di 8 locali; agli *assistenti* un *forno* per stanza, dove non possono nemeno drizzarsi in piedi!

FARMACIA NOSOCOMIALE.

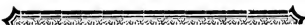
Quando l'officina chimico-farmaceutica esisteva nel vecchio Spedale di S. Luca, disse il Sabatti, che essa eseguiva dalle cento-dieci alle cento-venti mila ricette all'anno, provvedeudo così e poveri della città e Chiostri e Pii Luoghi e Conventi, oltre quelle scritte per le *Infermerie.*

E qual personale sanitario vi fosse impiegato, e come fosse in allora la direzione del suo *Laboratorio* lo dica la iscrizione estesa dal Principe della latina Epigrafia, *Morcelli,* sopra una tomba nella nostra *Necropoli,* la quale serve ad una intera e degna biografia del Ferrante, che alla medesima sopraintendeva.

A questo valente successe *Stefano Grandoni,* con egual lode d'espertissimo nell'arte e nell'assiduo studio delle naturali scienze. Operosissimo lasciò, oltre le pubblicate, diverse memorie, (alcune delle quali anche premiate) le quali attestano la sua molta dottrina e la sua non volgare perizia ne'Chimici Preparati.

Lui modestissimo immaturamente perduto a sostituirlo nominavasi *l'attuale,* che vantasi scopritore d'una *via* novella per analizzare le acque native medicinali. *Questi,* pieno della fama che lo accompagnava ai Congressi e ne'Corpi Accademici, alcuni de'quali lo improvvisarono socio e che mancò nelle *Commissioni*

scientifiche che lo dovevano nominare professore d'una Università, non valse a far dimenticare i sopra lodati. Imperciocchè la sola rinomanza di chimico non basta a fornire un ottimo Capo-Speciale d'un grande Stabilimento Sanitario, il quale inoltre ha bisogno di essere interamente consacrato alla farmaceutica officina, non distratto da cattedre per l'insegnamento di scienze, le quali si offrono a lui come studj nuovi a raddoppiarvi le occupazioni con grandissimo danno delle prime incombenze.

Per dimostrare col fatto che l'attuale *Farmacia* non serve allo scopo della maggior possibile economia necessaria in un Ospitale, i cui mezzi, come provammo, vanno sempre scemando, basterà osservare il *Rendiconto* dell'acquisto medicinali e del relativo annuale consumo.

Il numero annuo delle ricette è ora di 30 mila!

ISTITUTI

DI

BENEFICENZA

OSPITALE DE' MENDICANTI

detto Casa di Dio e di Ricovero.

Fra gli Istituti di Beneficenza che in Brescia più specialmente risguardano al soccorso del povero ammalato e sano si è questo grandioso stabilimento di antica istituzione (1577) dotato dalla sua origine fino ai tempi nostri dalla privata beneficenza.

La sua rendita annua è di circa 73 mila lire austr. e vi si mantengono ordinariamente un 360 individui, più donne che uomini, ed un piccolissimo numero di fanciulli impotenti. Il loro trattamento è ora più generoso che per lo passato non solamente nel *vestito* e nei *dormitorii* ma anche nel *vitto*. Le sostanze prese dal regno animale, per esempio, non venivano amministrate che in certe epoche stabilite dai benefattori. Al presente se ne danno tutti i giorni ed è inoltre lecito ai ricoverati il rifiutare o l'uno o l'altro cibo, venendo

invece compensati con denaro secondo il valore *fisso* del medesimo. Per tal modo possono provvedersi d'altri generi a loro più graditi e di maggior necessità per essi. Tutto compreso costano ognuno al giorno cent. 63, ed il loro lavoro (essendo quasi che tutti impotenti) basta appena pei bisogni della Casa.

Ammalandosi si assistono reciprocamente da veri fratelli, (come in qualsiasi bisogno della famiglia) ed hanno comode e salubri infermerie, assistenza Medica e Chirurgica, medicinali proveduti alla farmacia del Civico Ospedale, e nella convalescenza, lauta *dieta*.

Possono sortire ed anche per un tempo indeterminato stare lontani dalla Casa a seconda de' propri bisogni, facendo però constare la realtà de' medesimi. Le donne, passati tre mesi del loro allontanamento, non vengono più accettate.

Negli scorsi anni diversi ricorrenti venivano rifiutati, ma ora, stante l'ampliamento de' locali, se ne ricevono in maggior numero. I rimanenti vengono poi soccorsi a domicilio, distribuendo *l'amministrazione* denaro ogni anno a' poveri infermi, per doti a zitelle e pel sostentamento di vedove e di pupilli, specialmente della parrocchia di S. Nazaro.

CASA D'INDUSTRIA.

Il secondo istituto col quale la nostra città allevia la miseria offrendo ricovero e lavoro al povero, senza l'idea della *Lemosina* che sempre degrada sostituendovi l'altra onorevole della *mercede*, si è la Casa d'Industria aperta nel 1817.

Essa si mantiene col mezzo di cittadine sottoscrizioni, che ogni anno si rinnovano; con piccole elargizioni de'Pii Luoghi e co'sussidj del generoso Bresciano Municipio che non ostante il debito annuo d'un milione e mezzo soccorre con ingenti somme anche questo Istituto.

Aggiungansi le momentanee oblazioni, le *multe* applicate a politiche trasgressioni ed il frutto de'Capitali lasciati da filantropi cittadini; fra' quali primeggia *Ercole Zambonelli* benemerito medico Bresciano che gli fe' dono di 120 mila lire austriache!

L'attuale sua rendita ascende ad austr. L. 30 mila.

V'hanno lavoro ogni giorno per adequato 340 individui, 180 maschi e 160 femmine, e il frutto del medesimo rimane a vantaggio dei ricoverati. Il trattamento è di oncie 16 di pane e minestra a volontà. La carne ed il vino non si somministrano che in certi designati giorni.

Alla sera l'invalido riceve 20 centesimi per l'allo-

gio, poichè la casa non ritiene che alcuni impiegati, e 10 il semi-iuvalido; 15 l'invalida e 6 la semi-invalida.

I mestieri che vi si esercitano riducoosi alla filatura del canape e del lino, all'attorcigliare del refe e d'altre materie, alla tessitura, all'arte del Calzolajo e del Falegname negli oggetti più grossolani.

È libero a' poveri l'assentarsi dall'Istituto e il ritoruarvi quaudo i loro bisogoi il richiedono.

OSPIZIO

pei Sacerdoti ammalati ed invalidi.

Di questo Istituto Brescia va riconoscente ad un nostro concittadino, *Pietro Riva*, il quale frequentando il grande Spedale, onde prestare l'opera sua caritatevole agli ammalati, gli parve che i poveri preti non vi avessero quell'assistenza al loro carattere dovuta. Concepì egli l'idea di fondare ed aprire una casa ove i Ministri del Santuario *poveri*, *vecchi*, *impotenti* ed *infermi* potessero essere dalla cristiana carità convenevolmente confortati. Nel 1842 acquistò il *Riva* col proprio censo l'ex chiostro di S. Orsola, onde porre in effetto il suo filantropico divisamento.

A maggiormente prosperare il quale s'univa a lui il Canonico *Angelo Noy*, che con larghezza pari al cuor suo generosissimo offerse denari e protezione.

La spesa annua del loro mantenimento ascende ad austriache L. 10 mila.

I sacerdoti che non sieno nè poveri nè impotenti vi corrispondono una tenue pensione.

Il trattamento è ottimo tanto ne'cibi come nell'assisteuza.

I titoli onde essere ricevuti sono: *impotenza*, *povertà*, *vecchiaja.*

Vi possono tuttavia aver luogo anche giovani preti, che desiderano passare la loro vita nella pace del religioso Cenobio.

Nessun voto vincola i ricoverati, i quali possono anche uscire a loro piacimento.

Mitissima vi è la disciplina.

Le persone che hanno l'incarico della loro assistenza fanno parte d'una nascente Congregazione appellata *Istituto de' fratelli Infermieri*, che è nella medesima casa, e dal medesimo Riva fondata, i quali non solamente si prestano gratuitamente pei preti raccolti in S. Orsola, ma anche per gli altri sparsi per la città e per gl'infermi dello Spedale.

OSPITALE DELLA MERCANZIA.

Così appellavasi fino dalla sua antica origine, servendo di *Ricovero* a' poveri artieri divenuti invalidi per malattie o per avanzata canizie, da non più arrivare a guadagnarsi quanto basta ai supremi bisogni della vita.

Venne eretto dall' *Università de' Mercanti* correndo il secolo XV e veniva mantenuto coi prodotti delle *Multe* o *pene* pecuniarie, che si applicavano a' Negozianti e professionisti che trasgredivano le *commerciali discipline*.

Ne' scorsi secoli si raccoglievano pei sopra citati titoli uomini e donne, ed erano provedute di *vitto, vestito* e *d' assistenza*.

Poscia, essendosi diminuiti i *sussidii*, non si potè più ricevere che donne, per lo più vedove di Bresciani artisti, ed il loro numero andò sempre diminuendosi; per cui da 200 che si mantenevano sotto il cessato Italico regno in grandioso e comodo locale, ora non arrivano a 30 ed alloggiate in piccola casa.

Godono dell' assistenza Medico-Chirurgica, d' una *infermiera* e d' una *priora*, pagate dalla *Camera Provinciale di Commercio*, dalla quale la Casa è diretta. Sono libere e per la scelta delle loro occupazioni e pel sortire fra la giornata, per procurarsi il proprio sostentamento.

CONGREGA APOSTOLICA.

Il più vetusto, il più ricco, ed il più benemerito degli Istituti Elemosinieri di soccorimento a domicilio...

Una società di generosi cittadini si formava nel 1400 unendo assieme dei *capitali, testando* a favore dell' istituzione, e creando poscia *Statuti* sui migliori mezzi onde aussidiare il vero bisognoso secondo gli Evangelici dettati. E tali statuti, attraversando i secoli, giunsero fino a noi e senza alcuna alterazione vengono tuttora praticati, avendoli l'esperienza di tant'anni sanciti.

Lo scopo di questo Pio Luogo si è di ajutare e sostenere specialmente le famiglie civili decadute; quelle che pei *pesi* di cui sono aggravate stanno per depauperare del tutto le loro sostanze; e quelle che per la loro sociale posizione preferiscono una misera ma onorata esistenza anzichè accattare mendicando!

Ogni parrocchia della città ha un maggior o minor numero de'così detti *Congregati*, i quali dopo aver visti e realizzati i bisogni de'miseri e distinto il povero per indolenza o per vizio dallo sventurato, si uniscono le domeniche in apposito locale portando in iscritto il nome della bisognosa famiglia. Ma prima però che venga accordato il *sovvenimento*, nella successiva adunanza altri membri a ciò incaricati, appellati *Relatori*, dopo avere nel corso della settimana con nuove visite

verificato il vero stato de' raccomandati, fanno conoscere che sono veramente bisognosi d'assistenza.

Nel somministrare poi le dette elemosine usano esatte ripartizioni, cioè nè troppo generose nè troppo meschine, acciò non cadere nell' errore di troppo esaltare o di troppo avvilire. Tale fruttuosa maniera di dispensare elemosine fu in uso fra noi prima di tutti gli altri paesi d'Italia, poichè in quest' ultimi non venne posta in esecuzione che nel secolo sestodecimo.

ISTITUTO TECNICO PAVONI.

Brescia vanta e *Scuole Infantili* istituite dall' immortale *Saleri*, dove i figli del povero vengono accolti, alimentati e provveduti di educazione fisica e morale; ed *Orfanotrofii* d'ambo i sessi di età tenera od adulta, dove i maschi vengono istruiti nelle arti e nelle lettere, e quando n'escono, assistiti ed ajutati; e le femmine ammaestrate ne' lavori di loro condizione, fino a che giungono all'età da marito, nella quale vengono anche dotate; e *Ricoveri* per le traviate o pericolanti creature, ne' quali con discipline religiose unite a logiche dottrine ricevono la loro rigenerazione; e *Scuole elementari gratuite feriali* e *festive*; e *Istituzioni* per le sorde-mute, alle quali una *Paolina* di *Rosa* (che pure eresse il tanto benemerito *Istituto* delle *Ospitaliere*) aperse una casa per la loro redenzione, i di cui progressi sono ormai maravigliosi.

Fra tutti i sopradetti emerge lo *Stabilimento* fondato da quella bell'anima del Cav. *Pavoni* fino dal 1821 nel Convento che apparteneva a' Barnabiti, dove gli *Orfani*, i *figli abbandonati* e i sordo-muti apprendono da ottimi precettori quelle *arti* e *mestieri*, alle quali si sentono da natura disposti, e sortendone quasi maestri diffondono le loro cognizioni fra gli artieri della città.

Grandissime e veramente paterne erano le *cure* che prodigava il suo istitutore, il quale vi consumò perfino tutto il suo non tenue *patrimonio*. La memoria di quest'uomo, che nell'opere del cuore e delle cristiane virtù fece tanto bene alla sua patria viverà eterna nei fasti della carità; eterna nell'animo de'suoi concittadini, ne' quali non sarà mai spenta l'emulazione a'suoi imitabili esempi: venerata e santa nel cuore di quei tanti giovani che confortò e redense!

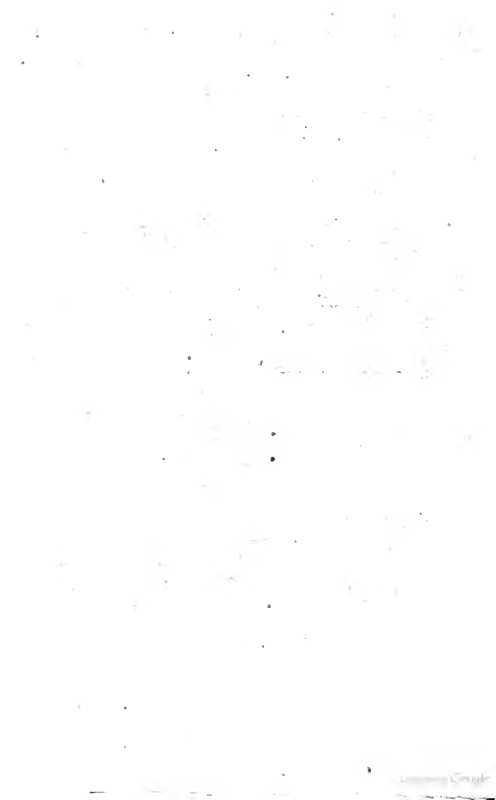
AI DETTI AGGIUNGASI:

I Legati e le Commissarie sparse in tutte le parrocchie della città in soccorso degli infermi poveri e vergognosi, e delle miserabili zitelle che vanno a marito, i quali quasi che tutti sono amministrati da' rispettivi parrochi.

Il Direttorio de'Pii Luoghi detti Elemosinieri e i Monti di Pietà, i quali, oltre alle molte elemosine che dispensano, sussidiano civici istituti di beneficenza ed offrono somme in tempi calamitosi.

I privati amministratori di legati annui ed i Pii Luoghi non elemosinieri, non che le lemosine che annualmente si danno dalla carità de' privati.

E tornando agli Spedali non ci mostrano quanto potrebbero le donne divenire strumento di civile rigenerazione destinandole alla visita ed al sollievo della miseria, que' Legati che due illustre Bresciane ci lasciarono?... L'una, l'*Erizzo-Maffei*, accortasi che i *morti* all'Ospitale senza *Cassa* al Cimitero venivano recati e sepolti, ne tramandava annua rendita, perchè di questa fossero provveduti. L'altra, la *Lantieri-Soardi*, stabiliva che a qualunque *convalescente* si donasse una somma finchè potesse arrivare a guadagnarsi il vitto! . . .

NOSOCOMII
PROVINCIALI

Bagolino e Bovegno.

Oh le belle valli *Sabbia* e *Triumplina* della nostra provincia, coi giganteschi monti che le contornano, ricchi di acque medicinali, di miniere e di selve! L'aere purissimo che spira da quelle alture, la balsamica esalazione degli abeti e dei favi, i torrentelli che scorrono giù per le chine beatificano a que' alpigiani diversi mesi dell'anno. Ma al decrescere dell'invernale stagione quell'aria diventa micidiale e produce terribili *flogosi* specialmente di petto, da avere molti anni il 30 ed il 40 per cento di mortalità. Per ciò videro la necessità di fondare tanto nell'uno come nell'altro paesello un ospedale, ond'essere più facilmente curati.

A Bagolino, i cui scarsi fondi non erano sufficienti ai quotidiani bisogni dell'ospizio, il governo nel novembre del 1797 decretava: che le rendite del già soppresso *Chiostro* delle monache di quel Comune, convertito nell'uso di cui parliamo, venissero assegnate al

Pio Luogo. Una *Congregazione di Carità* le amministra, mantiene *Invalidi* e *Cronici*, dispensa medicinali, commestibili, alimentari sostanze a domicilio e vestiti a' bisognosi . . . .

. . . .

L' ospedaletto di *Bovegno* detto di S. Giovanni venne fondato l'anno 1606 da *Zenone Brentana, con l' obbligo di ricevere qualunque ammalato d' ogni paese, ed ordinando che fosse governato coi metodi dell' Ospizio degli Incurabili di Brescia.* Varj benefattori aumentarono le sue rendite, le quali unite a quelle dell' *Istituto di Carità*, che esisteva già fino dal 1260, possono mantenere ammalati e disporre annualmente a favore dei poveri quasi 5000 lire austriache.

Carpenedolo.

In questo ameno e popolato paese collocato a' mantovani confini e bagnato dalle chiare e dolci acque del fiume *Chiese* (che uscendo dal lago d'*Idro* irriga e feconda le sottoposte terre all'est della città) un *Diodato* De-*Laffranchi*, di sempre cara reminiscenza, istituiva e dotava fino dall'anno 1635 uno *stabilimento*, ove si mantenevano nove ammalati, cinque invalidi ed otto orfanelli.

Altri benemeriti in progresso cercarono con *lasciti* accrescerne la rendita, e fra questi merita esser ricordato un *Antonio Cornelli*, che lo arricchiva di 38 mila lire, otto delle quali dovevano spendersi nell'erezione d'un nuovo Spedale, essendo il primo inetto al numero e disagiato. Ma il legato venne dagli eredi disputato, per cui fu ridotto a sole L. 5000, somma che certamente non basta per la nuova costruzione. Ma aggiungendo generose private elargizioni, ed alcune delle *Commissarie* che possedono si potrà sperare vedervi in breve innalzato un nuovo Spedale degno del paese e del promotore.

Castrezzato.

Nel 1774 fondavasi in questo Comune per largizione de' nobili *Alessandro* e *Camillo Maggi* l' attuale ospizio a ricovero e cura dei malati del paese. Passarono però alcuni anni senza che si potesse attivarlo, stante la *pochezza* delle *rendite* (non bastanti che a dare qualche soccorso a domicilio), per cui corse pericolo d' essere per sempre chiuso ed incorporate le sue poche *sostanze* all' Ospedale del vicino Chiari.

Ma sorsero de' generosi (1) a fare *offerte, ricorsi* all' Autorità e adoperare ogni mezzo acciò restasse ancora fra loro, e non privare così il misero valetudinario di tanto beneficio. Per cui nell' anno 1812 poterono inaugurarlo e nel 1825 ingrandirlo ed arricchendolo di *sanitarie suppellettili* e d' un patrimonio di 90 mila lire Austriache, lo resero a nessuno secondo degli Spedali della nostra Provincia.

Esso è posto appena fuori del paese, isolato e ben ventilato, con separate infermerie al piano superiore capaci ognuna di 24 letti, con vicine stanze pei mali

(1) Duranti Maria, Pia Domenico, Olivari Rosa, Barbieri Bortolo, Torelli Antonio.

contagiosi; al piau terreno diversi bagni per gli alloggiati e per gli estranei, e passeggi pei convalescenti.

« Questo Spedale può calcolarsi mantenga in un anno circa 88 ammalati tra *cronici* ed *acuti*, i quali darebbero con un calcolo approssimativo N. 2640 giorni di trattamento, corrispondenti all' adequato giornaliero di N. 7 198 | 336 bocche; preso per questo conteggio il prodotto dei movimenti avvenuti negli ultimi tre anni 1849-50-51 ».

La cura degli ammalati è affidata al Medico ed al Chirurgo Condotto, come usasi in quasi tutti gli altri Spedali dello Stato.

Chiari.

L'ospedale di questa città dal cessato Italico Regno venne istituito nel 1665 per legato d'un *Millino-Millini*, di cui lo Stabilimento porta il nome. Varie rendite lo hanno sostenuto ed il Governo del 1797 applicò allo stesso i beni della soppressa *residenza Faustiniana.*

La fabbrica attuale non fu eretta che un secolo dopo la testamentaria disposizione ed è una delle più regolari e delle più salubri per la distribuzione e topografia dei locali. L'infermeria è divisa in due compartimenti capaci ognuno di 25 letti. Nel 1830 il Pio Luogo venne ampliato coll'aggiunta d'un'ala distribuita in tre corpi dietro disegno dell'architetto Rodolfo Vantini.

Dal 1712 al 1808 era amministrato il patrimonio di questo Spedale da alcuni deputati, poscia da una *Congregazione di Carità.* Per Governativo Decreto del Governo Italico il *Millini* Istituto veniva ascritto alla categoria degli Ospizj Nazionali, e nel 1829 l'attuale vi nominava in pianta stabile un Direttore con tutte le attribuzioni de' *Reggenti* degli altri Spedali, con manzione anche di medico primario colla residenza

nel luogo e colla responsabilità dell' interna amministrazione, economia, disciplina e necessarie attinenze.

L' attività economica ammonta ad Austr. L. 50 mila all' anno. Ogni ammalato costa giornalmente Austriache L. 1. 33.

Dal 1846 al 50 entrarono in questo Spedale 4487 infermi; dai 800 ai 900 ogni anno..... L' annua mortalità non oltrepassa il 10 per 100!!!

Desenzano.

L'origine ed il nome di questo Borgo vengono attribuiti a *Decenzio* fratello di *Magno Clemente Massimo* della famiglia *Decenzia*. Il suo *porto* non fiorì che dopo la distruzione da' Barbari degli altri porti sparsi nell' aprico suolo della Benacense riviera.

Arricchiti che furono gli antichi padri del paese col mezzo del commercio s' occuparono a fondare un *Pio Luogo Elemosiniere* e *Commissarie* per poter dispensare medicinali ed elemosine a' poveri, a fare annue *dotazioni* onde favorire i matrimonii, a dar *prestiti*, non che a pagare il Medico e Chirurgo condotto; corrispondendo per quest' ultimo in parte anche il Comune.

Dell' Ospedale è meglio tacerne, poichè è tale che non reca nè onore nè utilità al paese. Esso serviva sul finire della veneta oligarchia a Caserma del militare presidio denominato i *Capelletti*.

Speriamo però che in quel ricco Comune sorgano presto persone che animate da vera filantropia s' adoperino onde un nuovo ed in miglior luogo se ne erga, acciò all' egro indigente si renda meno infortuniosa la triste condizione.

Iseo.

« Avvenimento di generale esultanza e di gratissima memoria per gli abitanti di questa terra la fondazione ed attivazione d'un pubblico Ricovero, che il Comune e l'efficace carità di molti benefattori apersero in sussidio de' proprii fratelli poveri ed infermi ». Così scrissero, quando nel marzo 1841, il giorno sacrato a *Giovanni di Dio*, solennizzarono l'apertura dell'attuale ospizio (nel soppresso convento de' Frati al lago in riva) onde segnarne l'epoca, le fauste circostanze, e per tramandare ai posteri la ricordanza dei nomi di que' generosi, che più contribuirono a tale fondazione. E primo fra questi fu un *Bordiga Andrea*, poscia suo fratello *Angelo;* un *Nulli*, un *Cacciamatta*, un *Vertova* ed una *donna!....* Altri piccoli legati in progresso se ne aggiunsero, per cui l'annua rendita è ora di Austriache lire 3529, la quale è gratuitamente amministrata.

Le ordinarie Infermerie sono capaci di 12 ammalati d'ambo i sessi, (entrandone 40 circa all'anno) con locali appartati pel ricovero degli affetti da morbi contagiosi, non che pei bagni, ed è suscettibile delle migliorie che fossero permesse dalle economiche circostanze del Pio Luogo.

Lonato.

Questa storica cittadella, le cui glorie risalgono fino alle romane epoche, avea uno Spedale dei più antichi della provincia, istituito correndo l'anno 1400. Nel 1572 venne rinnovato secondo le cognizioni di quei tempi, affidandone l'amministrazione ad un *Triunvirato*, poscia passò alla *Congrega Corlo* alla quale restava sino al 1797, non ricoverando però che dai 3 ai 4 ammalati. — Il governo che successe alla rivoluzione di quell'anno col decreto 30 ottobre ordinava l'istituzione di un nuovo Ospedale nella chiesa di S. *Antonio Abate*, ed adiacenti case, e che per far fronte alle spese di fabbrica e del futuro suo mantenimento si vendesse il vecchio *Nosocomio*, e servirsi delle *rendite* dei beni del *Capitolo* della *Collegiale Leonatense*, delle *Confraternite* ecc., obbligando il Pio Luogo di alcune *spese annuali*, per messe ed altre mercerie. Tale determinazione mosse terribili opposizioni specialmente dagli ecclesiastici, i quali favoriti e dalla *Controrivolta* di questo paese e dal ritorno degli Austriaci nel nostro regno (1799) arrivarono ad impedire che si effettuasse. — Pei politici avvenimenti che si succedettero al cominciare del corrente secolo si ridestò nuovamente il concetto dell'Ospedale; e quel Municipio,

richiamando quanto venne anteriormente operato, disponeva che non più il sacro tempio (rispettando inoltre li jus Patronati) ma bensì il grande locale olim *Bonatelli*, già di diritto del Comune, fosse convertito qual ricovero d'ammalati. Si creò poscia una *Congregazione di Carità* per amministrare i suoi redditi, la quale durò dal 20 settembre 1803 (il giorno in cui venne solennemente aperto) fino al 1812, nella quale epoca venne soppressa e costituita in un ufficio proprio con un Amministratore stipendiato. Nell'anno 1850 essendo state chiamate le *Monache Ospitaliere* pel servizio dello Spedale, ad esse addossarono anche l'interna economia (non che l'Ospizio delle Orfanelle accanto al medesimo), sotto però la sorveglianza d'un preside gratuito ch'è il medico direttore.

L'Ospitale è posto nel centro del paese, ed è composto di varj locali terranei serventi a vario uso. Al primo piano sonvi tre grandi sale per le infermerie capaci, quella degli uomini di 19 letti, ben aereata e ben disposta; quella per le donne di 6 letti; e la terza pei morbi contagiosi. Il locale ha per aggiunta la così detta *Casa di Ricovero*, ove si accolgono vecchi cronici, i quali per la loro miseria finiscono quasi sempre all'Ospedale. Circostanza da valutarsi, per la cifra della mortalità che annualmente comparisce nelle Tavole Nosologiche.

È assistito gratuitamente dai Medici e Chirurghi

condotti, che alternano il loro servizio ogni due mesi. La maggior parte degli infermi che si accettano sono estranei al paese. Dei *Leonatensi* quasi nessuno, per la ripugnanza che hanno ad entrare nell'Ospedale.

MOVIMENTO DEGLI AMMALATI.

	Entrarono	Num. delle Bocche	Morti
1845	94	3575	19
1846	143	8474	18
1847	122	2752	13
1848	2358	7948	21
1849	99	2746	19
1850	110	3810	16
1851	165	3660	20

Leno e Manerbio.

Due grossi e ricchi Comuni, giacenti in linea quasi paralella dall'Oriente all'Occaso, ed al Sud della città. Fu una nobile e generosa *gara*, l'erigere ognuno sontuoso *Edificio*, onde ricoverare gli infermi fratelli che pochi anni addietro languivano ne' propri abituri. . . .

L'Istituto di Carità in Leno avea acquistato una casa onde raccogliere i bisognosi; questa venne nell'invasione del *Cholera* convertita in un Lazzaretto per trasportarvi gli *Infetti*. Fu in allora che venne il pensiero di fabbricarla ad uso ospedale . . . E sia eterna lode ad un *Carlo Dossi* che pel primo seppe con tanta solerzia, zelo e dispendio arrivare in tre soli lustri a compiere la grande opera, a decorarla ed a renderla degna degli encomii di chiunque la visita. Possa il suo esempio trovare imitatori, ed il riconoscente popolo di Leno consacri con un monumento la memoria di quel magnanimo che un sì utile beneficio gli largiva!

Le somme *lasciate* pel trasporto degli ammalati agli Ospedali di Brescia; per la dispensa de' medicinali; le continue offerte de' privati non che quelle che largiva

il sopra detto *Istituto* sonosi applicate al nuovo Spedale pel mantenimento degli infermi.

Il numero quotidiano dei suddetti è dal sei all'otto, e solamente nell'Estate il numero cresce di molto per la cura de'bagni che vi si fanno specialmente dai Pellagrosi. . . . .

. . . .

« Le case spedaliere e di pubblica beneficenza sono tali monumenti che attraversando i secoli additano alle generazioni l'umana sapienza, l'antiveggenza, la carità per la sventura e l'impulso dell'amore verso la patria. »

Queste parole furono tolte da una allocuzione che pronunciò nel 1840 il dottor *Molteni* nell'apertura del nuovo spedale di Manerbio; e dalla quale sappiamo pure che la *pia opera* ebbe principio nel 1800 per *largizioni d'uomini caritatevoli e caldi di vero amore pel loro paese*. Che un *Bargnani Gabriele* lasciava alla sua morte una vasta casa con colonici locali ed estensione d'area acciò potessero sopra que'ruderi innalzare il novello stabilimento ed essere come il *primo a porre la pietra angolare dello Spedaliero edificio*. Altri nomi vengono citati e fra questi risplendono di viva luce due donne, la *Lini* e la *Facchera*, le quali dopo aver consacrata tutta la loro vita nello spargere continui beneficj, nell'assistere infermi e nell'*accattare* denari e commestibili pei bisognosi, vollero morendo lasciare ogni loro avere al Pio Luogo!

Montechiari.

Esisteva ab antico in questo paese una casa che denominavasi *Ospitale-vecchio*, senza però che avesse mai servito a quest' uso, non alloggiando che poveri *invalidi* e miserabili famiglie, le quali avevano anche un piccolo annuo sussidio dai P.P. L.L. Elemosinieri, che inoltre ne pagavano il loro trasporto a Brescia se si ammalavano.

I fondi dei detti P.P. L.L. crebbero pei legati d' un *Moretti*, d' un *Bonferrari* e d' un *Riviera* i quali ordinarono che coi frutti si fornissero gli infermi de' medicinali. Ed il Legato *Bonacina*, oltre all' annua dispensa agli infelici di denaro e di pane, ha quella santissima di pagare il *Baliatico* a quelle miserabili madri, che per malattia o per vizj di conformazione sono inette ad allattare la propria prole.

Avvi inoltre in questo paese il così detto *Consorzio* pell' ajuto a' *bisognosi*, e capitali fruttanti ben annue lire 5 e più mila austr. lasciati dai fratelli *Zanelli*, ed amministrati, senza alcuna controlleria, dal parroco locale!!...

Ma il desiderio grandissimo di que' terazzani d'avere uno Spedale, dove ammalati collocarsi, non venne soddisfatto che nel 1830 quando un *Chiarini*, lasciava 50 mila lire acciò promuovere la sua istituzione . . . La Comunale Amministrazione dietro tale esempio supplicava ed otteneva dal Governo che la soppressa chiesa di S. Rocco, la quale presentava per la sua ubicazione e forma i più idonei vantaggi, fosse convertita in detto ospizio, ed offeriva denari assieme al popolo per la sua riduzione. Essa riuscì perfettissima, per cui poterono nell'anno 1838 aprirlo alla languente umanità. Assegnarono al medesimo i *Redditi* dei sopracitati capitali (meno però quelli dei *Zanelli* che continuano ancora ad essere nelle arciprebende mani), ed altri nuovi ne aggiunsero pel suo mantenimento.

I letti, le lingerie, e tutte le occorrenti suppellettili furono somministrate da generosi filantropi, che ci duole non saperne il nome, onde far loro conoscere a nome dell'umanità la dovuta riconoscenza.

Orzinuovi.

Lo chiama il *Codaglio* (il vetusto cronista del paese) *antico* e *fortissimo castello*, più volte dalle guerre distrutto e sempre rinnovato a difesa de' *suoi abitanti e per tenere in freno le vicine popolazioni.*

Nell' anno 1828 lo demolirono ed empirono quelle *profonde e larghe fosse da cui era attorniato*, e rendendo così più asciutto e ventilato il luogo tolsero molte cagioni ai dominanti morbi e specialmente alle *febbri a periodo.*

Fino dal 1593 un certo *Tribandi* fondava in questo paese un Ospitale, (che vollero poi si nomasse da lui) e che dotò di tutto il suo censo. In progresso di tempo lo si arricchì ed il Governo Provvisorio del 97 gli assegnò i beni di soppresse Ecclesiastiche Residenze.

Essendosi licenziati sul finire dello scorso secolo i Padri Domenicani pensò saggiamente quel Comune di trasportare nel loro Chiostro l'Ospitale; poichè il vecchio assai ristretto ed in decadenza non potea più a lungo in tale ufficio durare. Lo ridussero quindi ad

uso Nosocomio e gli aggiunsero altri legati per cui ora la sua rendita ascende ad austr. L. 20 mila e può mantenere circa 30 ammalati al giorno.

Instituirono inoltre gli Orzeanici una *Congrega Apostolica*. La *Commissaria Albini* dispensa annualmente soccorsi di medicinali e vestiti a' poveri; ed i due legati *Asmondi* e *Obici* mantengono: il primo giovani alle Università pello studio medico o legale, ed il secondo doti a zitelle che si maritano.

Palazzolo.

In sulla sponda destra e sinistra del fiume Oglio si distende il villaggio di Palazzolo celebre pel temperato cielo, per l'aere purissimo, pel fecondo suolo.

Sul finire dello scorso secolo un informe e mal locato *Casolare* fondato nel 1770 con approvazione del veneto senato e dotato dal benemerito Canonico *Giuseppe Galignani*, serviva ad accogliere i poveri infermi del Comune.

Da uno straordinario avvenimento ebbe origine la fabbrica del *novello* Spedale, posto in salubre sito, solidissimo e di un ben inteso compartimento.

Era l'anno 1805, quando un affluenza di devoti da lontane e vicine contrade veniva a deporre preziosi oggetti e denari in una campestre *Cappelletta* d' una Madonna dipinta sul muro, che a certe ore del giorno sembrava che gettasse lacrime . . . .

Atterrata per superiore comando, si ordinò di raccogliere le fatte offerte e di convertirle nell'erezione d'un *Ospitale*, acciò la sorte de' miseri vi fosse resa meno infortuniosa. — Fra i pochi sopravissuti a quell'epoca, meritevoli di essere rammemorati pel loro instancabile zelo nel far progredire la pia fondazione furono un mio pro-avo *Antonio Schivardi*, e *Antonio Maza*; e e fra quelli che più generosamente la *dotarono* un don *Lelio Conti*.

Il detto Ospitale ha un'annua rendita di circa 10 mila lire, che ricava da affitti, da livelli e da legati, per le quali mantiene per adequato 12 ammalati al giorno.

Esiste pure in Palazzolo un *Monte* di Cereali come in molti altri paesi della provincia, per la dispensa di *grani* a' poveri.

Pontevico.

Sebbene confinante col Cremonese e perciò esposto ai venti di mezzodì (i quali servono in diversi punti della nostra provincia ad alterarne il dolcissimo clima) pure gode di una salubre media temperatura, la quale devesi alla natura del suolo, alle correnti acque, alla direzione de' venti che soffiano dai nostri monti e che cooperano a mitigare l'estiva caldura.

L'Ospitale è opera d'una donna! Fu *Caterina Gorno-Ruffoni* colei che a crearlo produsse tale eccitamento, per cui *Clero* e *Popolo* concorressero volonterosi con generose elargizioni all'acquisto d'un ampio locale ed alla sua più conveniente ricostruzione; lasciando intatto della grande benefattrice l'iniziatore legato, onde destinarlo ai futuri bisogni di così benefico stabilimento.

Il più zelante compromotore poi di questa pia istituzione fu un *Tomaso Cupis* ed è a lui che si deve in pochi anni il suo felicissimo compimento, perlochè a lui un intera popolazione tributa sensi di viva riconoscenza.

L'Ospitale fu aperto ed attivato il primo novembre 1842 e ricovera ogni anno un 130 infermi giovandosi dell'annuo reddito, non depurato, di circa 7 mila lire.

Il locale è posto nell'interno del paese, a sud, sopra un emiuenza, ove l'occhio spazia iu un vasto e ridente orizzonte. Esso offre tutti i comodi necessarj per la cura degli infermi ed è fornito di bagni, ai quali concorrono anche le persone agiate del paese dietro congruo compenso. Più nel suo cortile havvi bellissimo giardiuetto e portici, pel passeggio a' convalescenti.

Possiede un Amministratore gratuito, e Medico-direttore, assistito dai Condotti. Due *seuor de la charité dell'Istituto di Lovere,* prestanvi la generosa loro assistenza.

Rovato.

Il benemerito concittadino Cavalier Barone *Sabatti* nel suo *Quadro Statistico del Dipartimento del Mella* asseriva: che fino dal 1484 esisteva in Rovato un *Consorzio* per l'assistenza degli infermi, e che per opera d'un *Peroni* e d'un *Bona* si foudava il vecchio *Ospedale* pel medesimo scopo. Invece il *Cronista* del paese nella sua opera (pag. 53) scrive: che solamente *nel* 1762 *alcuni filantropi Rovatensi erigevano in questo ricco e popoluto Borgo uno Spedale d'ambo i sessi, e che in detto secolo esisteva pure un Monte di pietà.*

I beni ed i legati dell' *Istituto Elemosiniere*, il *Consorzio* nel 1811 furono erogati all'Ospitale, dandovi però il carico del mantenimento de' *Cronici*. Ora la sua entrata ascende ad annue 12 mila lire austriache.

Due sacerdoti di principj veramente evangelici, *Mazza* e *Milesi*, gli lasciarono, oltre a peculiari legati, la loro libreria a vantaggio della studiosa Rovatense gioventù. Il medico *Atazzi* un fondo, ed una *donna* d'alto sentire, la *Cavalli*, donò al medesimo la propria spezieria, (che fu di grande utilità per varj anni cioè fino a che un governativo decreto facea chiudere le farmaceutiche officine nei Nosocomj dello Stato) ed

una *casa* attigua onde trasportare e separare i *Cronici* ed i *Contagiosi* dagli altri ammalati e fornire inoltre il Cappellano d'abitazione. L'attuale amministrazione andò al possesso e dei libri e della casa, senza mai prendersene cura e custodia, per cui vengono i primi derubati e dispersi e lascia ancora a danno grande degli infermi la casa affittata, come se lo Stabilimento avesse bisogno di lucro !!!

Giace l'elegante Ospitale di Rovato, con bagni anche per gli esteri, a sud-est; ed è quasi del tutto isolato, spazioso, ricco di perenne acqua e bene ventilato. L'edificio presenta uno stile d'*architettura, dorica* ed ancorchè la sua origine non sia recente (1813) pure trovasi tuttora dotato di quella robustezza e nobile decenza, che sembra appena costrutto. La grande infermeria al primo piano capace di 30 e più letti, divisa secondo i sessi, è tutta disobbligata da una superba galleria, che mette anche nelle stanze laterali destinate per alcune particolari malattie . . . .

Dal primo maggio 1847 al maggio 1852 entrarono in questo Ospizio N.° 782 infermi, fra i quali 176 *pellagrosi*, 23 *vajolosi*, 1 *leproso*, e diversi *colerosi*, specialmente nel 1849 che tale malattia molto vi dominò (1).

(1) Orribile morbo, che torna ora per la terza volta a flagellare l'Europa, contagioso ed epidemico, misterioso e gigante come la prima.

Salò.

Capo-luogo della Riviera d'un Lago de' maggiori e de' più importanti della Italiana penisola.

Il suo ospedale di antica origine, aperto in un *palazzone* e rifabbricato nell' anno 1785, venne nel 1810 trasportato in un soppresso chiostro di Monachelle, ed a' nostri giorni ampliato ed abbellito in un modo da poter pareggiare quelli di alcune città.

Limitatissime a priori erano le sue *rendite*, ma crebbero coll' andare degli anni e per gli assegni fatti dal benemerito Governo del novantasette di *beni Claustrali* e per privati legati. Ora possiede un vistoso patrimonio.

Mantiene dai 45 ai 50 ammalati al giorno; ma questi non sono tutti del solo Comune di Salò, anche altri dei circonvicini paesi hanno diritto di spedirglieli stante vetuste convenzioni, per cui questo potrebbesi chiamarlo *Distrettuale*.

Gode di tutte le *attribuzioni* che possedono i grandi spedali.

Avvi pure in questo paese, il più ricco per beneficenze a sollievo del povero, *Orfanotrofii, Monte di pietà, Istituti elemosinieri e fondi* pel mantenimento de' giovani di belle speranze alle Università del Regno ad apprendervi le scienze e di Chierici nel seminario!

Travagliato.

La proprietà suddivisa in moltissime famiglie rende i villaggi più atti a fornire i mezzi per erigere stabilimenti di pubblica beneficenza; imperocchè è verissimo che la concentrazione di molte ricchezze nelle mani di pochi favorisce l'egoismo e scema le risorse della pubblica carità. Perciò nessuno meraviglierà se nel Comune di Travagliato dal 1826 in avanti si avessero a raccogliere col mezzo di spontanee offerte delle centinaja di mile lire, dappoichè una certa *Maria Solini* morendo legava una grossa somma di denaro per l'innalzamento d'un conveniente Ospedale. E subito dopo nominavasi una *Commissione,* pel cui zelo e propri sacrifici arrivavano in 14 anni a vedere sorgere, con disegno dell'Architetto Vantini, un grandioso fabbricato con meschina Infermeria, pel quale fece loro consumare 138 mila lire austriache. !!!

Questo Comune fu de'primi ad introdurre i bagni nel proprio Spedale a vantaggio grande degli esteri e dei ricoverati. Lo spazio dello stabilimento ove essi si trovano è de'più comodi per sì utile scopo. I portici e

i boschetti, destinati al passeggio de'convalescenti, da cui è attorniato rendono piacevole il sito (1).

Ad onta delle ingenti spese, di sopra esposte, l'amministrazione del suddetto possiede in *fondi* ed in *capitali* lire 80 mila, coi frutti delle quali sa provvedere bastevolmente alla cura ed all'assistenza de'poverelli che vengono all'Ospizio.

---

(1) Se in ciascun paese ove esiste una Congregazione di Carità s'avesse a convertire un capitale in una *Casa di Bagni*, il medesimo frutterebbe egualmente facendo pagare all'agiato, ed oltre al comodo si diminuirebbero le locali infermità. (Vedi la memoria che stampai, quando pel primo introdussi l'Istituto de'Bagni *Semplici*, *Minerali* ed a *Vapore* in Brescia).

Vanzago

FRAZIONE DEL COMUNE DI PARATICO IN FRANCIA CORTA.

Quella porzione di Bresciana Provincia rinchiusa fra il Mella e l'Oglio, tra la linea montana e la strada regia di Bergamo, ubertosa e popolata da oltre 40 mila abitanti, appellasi *Francia Corta* (1).

Tale denominazione provenne dalla insurrezione di questo popolo contro l'armata francese capitanata da *Carlo d'Anjou*, che attraversando il nostro territorio nell'anno 1300 vi commetteva mille orrori. I nostri, favoriti dalle posizioni e dal loro coraggio, gli fecero affrettare la marcia, e ricordare per molto tempo il Bresciano valore.

Un *Ambrogio Caccinmatta* (di quell'ordine che sul *Monte Cassino* preservò dai barbari i Codici delle scienze e specialmente della medicina) lasciò tutta la sua sostanza che ascendeva a 200 mila lire austr. acciò si aprisse nella sua villa di *Vanzago* un Ospedale, nel quale fossero mantenuti e curati i poveri infermi

(1) Vedi l'eruditissimo storico Gabriele Rosa.

di otto Comuni. Esso venne inaugurato nel luglio 1850 dai benemeriti padri *Fatebene fratelli*, ai quali per santa disposizione del testatore è raccomandata la direzione del Pio Luogo, che a questo scopo vennero istituiti eredi. . . . .

Il Comune d'Iseo fu *del bel numero uno* fra gli eletti dal Testatore *Cacciamatta* a fruire del nuovo Sanitario stabilimento. Luogo principiale del distretto e d'una popolazione che eccede quella di tutti gli altri beneficati uniti assieme, che abbonda di commestibili pel suo commercio avea dimandato di potere per la sua centrale postura unire l'Ospitale di Vanzago al proprio. Di tale progetto, che sarebbe tornato utilissimo a diversi Comuni ed alle Amministrazioni dei detti Luoghi Pii, ne venne dalle mene di alcuni impedita l'esecuzione.

Verola nuova.

Correva l'anno 1728 allorchè videsi sorgere anche in questo Comune, antica residenza di Magistrature, un *Asilo* pel ricovero de'malati del paese e di alcuni limitrofi per disposizione di una *Grimani - Gambara Contessa Elisa,* che immortalò il suo nome lasciandogli il vistoso suo patrimonio.

Se grande e comoda riuscì la fabbrica pel numero e disposizione de'locali, cattiva ed insalubre fu la scelta del luogo, per la bassura del suolo, per la esposizione e per la direzione de' venti. Ed è perciò che non si risolsero mai a trasportare la doppia attuale infermeria al primo piano, onde renderla più salubre. Venne però lo stabilimento provveduto di bagni e dotato di tutto il necessario corredo, onde la cura non venga disgiunta da una ben intesa *Igiene.*

Il movimento dei malati fu il seguente:

Anno.	Numero.
1845	306
1847	291
1848	264
1849	151
1850	152
1851	164

Fine del Volume Secondo.